SEM BENELLI

L'ARZIGOGOLO

POEMA BUFFONESCO IN QUATTRO ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922

Prima impressione (1.° a 10.° migliaio).

L'ARZIGOGOLO.

Opere di SEM BENELLI:

La Maschera di Bruto. 8.ª impr. (14.° a 16.° migl.). L. 6 —
La Cena delle Beffe. 18ª impr. (61.° a 65.° migl.) . 7 50
L'Amore dei Tre Re. 10.ª impr. (28.° a 32.° migl.) . 7 50
Tignola. 6.ª impressione (10.° a 12.° migliaio) . . 6 —
Il Mantellaccio. 6.ª impress. (16.° a 18.° migliaio) . 6 —
Rosmunda. 7.ª impressione (17.° a 21.° migliaio) . 7 50
La Gorgona. 8.ª impressione (18.° a 20.° migliaio) . 6 —
Le Nozze dei Centauri. 6.ª impr. (14.° a 16.° migl.) . 6 —
Ali. 1.ª impressione (1.° a 10.° migliaio) 7 50
L'Arzigogolo. 1.ª impressione (1.° a 10.° migliaio). 9 —

L'Altare, carme. 12.° migliaio . . . . 4 —
La Passione d'Italia, versi . . . . 6 —
Parole di battaglia, discorsi . . . . 6 —

SEM BENELLI

L'ARZIGOGOLO

POEMA BUFFONESCO IN QUATTRO ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922

Prima impressione (1.° a 10.° migliaio).

PERSONAGGI:

IL SIGNOR DI CARPI.
VIOLANTE.
LIVIA.
SERVO.

GIANO.
ORSO.
ISIDORO.
GIOMO.
DUE CAVALIERI.
DUE DAME.
GUARDIE.

FLORIDORO.
ERCOLE.

IL BUFFONE.

Questo poema fu rappresentato per la prima volta al Teatro Costanzi di Roma la sera del 17 ottobre 1922 dalla Compagnia speciale ordinata e condotta da Alessandro Romanelli. Interpreti principali: Tina Pini; Giuseppe Sterni; Aldo Silvani; Leo Bartoli.

ATTO PRIMO.

Presso il Signor di Carpi.

Una sala non ricca: una porta per ogni lato.

Seduto su un seggiolone, verso destra, è Giano pensoso.

Entra da destra il Signor di Carpi.

IL SIGNOR DI CARPI.

Buon giorno, conte.

GIANO

levandosi :

Buon giorno, signore!

IL SIGNOR DI CARPI.

V'ho cercato in giardino dove ieri
sera diceste che vi avrei trovato
prestissimo. Perchè non c'eravate?
È bello stamattina!... Tutto è vita
gioconda, fresca. E proprio voi dovreste
assaporare la letizia immensa
d'esser giovane, fra le creature
che sono tutte in festa.

GIANO

mestamente :

Immaginate
un pianto pertinace di fanciullo
che chiami inconsolabile la sua
madre o il suo bene irreparabilmente
perduto: immaginate il pianto lungo,
che non si placa, venir dalla casa

più povera, al confine del giardino,
ed avrete un'immagine del mio
sentimento, in quest'ora della mia
vita.

IL SIGNOR DI CARPI.

Sì, sì: vi credo: vi capisco;
ed il patire vostro mi commuove!
Voi non sapete quanto mi dorrebbe
se Violante non volesse accogliervi
per marito.

GIANO.

È possibile sperare?

IL SIGNOR DI CARPI.

Si può sperare; ma bisogna anche
dubitare. Oramai, voi lo sapete
che creatura ebbi per figliuola!
Perciò, non riponete solamente
in un bene la vostra fede: il cerchio
dell'amore comprende anche tantissime
rinunzie: anche l'adempiere a un dovere
è una fonte di gioia. Siete il signore
di molta gente: il padre vostro, morto
da poco, era pur saggio; e voi sembrate,
a me che lo rammento, il giovanile
suo specchio.

GIANO.

Che m'importa!? Non ricordo
nulla.
Più vale un tozzo di pan nero
e un misero tugurio in una selva

ombrosa di castagni, od una barca
e un covo in una tana in riva al mare
che un dominio e tesori senza pace.

IL SIGNOR DI CARPI.

Io spero che la pace tornerà
al vostro cuore e che prima di sera
potrò chiamarvi figlio.
Ora cercate
di non pensare.
Io spero molto, invece,
da un caso nuovo.

GIANO.

E che cosa può essere?

IL SIGNOR DI CARPI.

Stamani deve giungere da noi
un altro pretendente di Viola.

GIANO.

Un altro?!

IL SIGNOR DI CARPI.

E credo che sarà così
diverso dalla vostra dignità,
dal vostro sangue, dalla vostra schietta
nobiltà, che la figlia mia, per quanto
stramba, rifletterà dove si giunge
a furia di dir no: e sarà vostra.

GIANO.

Chi è?

IL SIGNOR DI CARPI.

Non lo so bene: m'è annunziata
la sua venuta da una strana lettera
di un amico diletto; e, dallo stile
velato, intendo che verrà un uomo
di certo assai ridicolo.

GIANO.

Non credo
più a nulla, ormai: e m'apparecchio già
a partire stasera verso il mio
tristissimo destino.

IL SIGNOR DI CARPI.

Non bisogna
disperare! Su via! Su via! Venite:
andiamo nel giardino, che fra poco
scenderà Violante.

Giunge di dentro, da sinistra, la voce del Buffone.

IL BUFFONE

di dentro:

Ho fame! Ho freddo!
Povera bestia!
Vuoi pigliarmi in collo,
padrone?

IL SIGNOR DI CARPI.

Aspetta!

IL BUFFONE.

Son leggero, sai?
Mettimi in braccio ad una bella monaca
di vent'anni, che non la schiaccerò!

IL SIGNOR DI CARPI.

Io ti farò scacciare a suon di busse
dai servi!

GIANO.

Chi è costui?

IL SIGNOR DI CARPI.

È un amenissimo
buffone, in cerca d'uno che lo prenda
in servizio: è arrivato questa notte,
e con mille castronerie, facendo
ridere i servi, s'è cacciato dentro
al palazzo e stamani m'ha raggiunto
per offrirmi la mercanzia dei suoi
lazzi.

GIANO.

Vorrei vederlo.

IL SIGNOR DI CARPI.

Vi potrà
dare sollievo, se non vi parrà
stucchevole.

Rivolgendosi alla porta di sinistra :

Entra pure, manigoldo!

Comparisce il **Buffone.**

IL BUFFONE

rivolgendosi al **Signor di Carpi,** *con modo infastidito, ad arte.*

Ma che cosa volete? Non ho tempo!
Non ho tempo, vi dico! Mi volete
per forza? Non ho tempo! Sono il medico
di troppi!

Mi reclama il malinconico
per far meco alla lotta. Io lotto ignudo
e lui coperto sempre di coltroni,
di camiciole e giubbe e sopraggiubbe.
Quando è proprio lì lì per acciuffarmi,
io guizzo via, e lui, che non ha più
punto d'appoggio, casca a capitombolo:
io scappo, e lui mi chiama e si consola
chiamandomi. Vuol ridere!

Padrone,
di quante specie sono i malinconici?
Domandalo ai quattrini, alla tua donna,
ai figlioli, ai capricci, ai peli bianchi,

all'amore fraterno, ai giuramenti,
al ventre e a quel birbante che s'annida
in te stesso!

IL SIGNOR DI CARPI.

Ma taci, malcreato,
o ti farò frustare, se continui.

IL BUFFONE.

Oh! Te ne sei avuto a male? Vuoi
un che ti lustri? Uno che t'allumachi?
che ti strusci con pelle di coniglio?
che t'impolveri d'oro falso?

IL SIGNOR DI CARPI.

No!
Non ho necessità di questi intrugli.

A Giano:

Conte, vi lascio, se credete, insieme
con costui, se pur già non siete sazio.

GIANO.

No: rimango. Fra poco scenderò!

IL SIGNOR DI CARPI.

O vi verrò a cercare!

S'avvia.

IL BUFFONE

a lui che esce:

Non ho tempo!
Non vi posso servire! Non ho tempo!

Il Signor di Carpi *esce.*

IL BUFFONE

a Giano, come se lo vedesse allora per la prima volta, comicamente premuroso:

Conte, barone, principe illustrissimo!

GIANO

mestamente:

Chi sei? Come ti chiami?

IL BUFFONE.

Come volle
mio padre!

GIANO.

Chi è tuo padre?

IL BUFFONE.

Grazie a Dio,
non lo conosco!

GIANO.

Perchè non sei gobbo
come son quasi tutti i tuoi compagni?

IL BUFFONE.

Ero gobbo! Mi son raddirizzato
per educazione.

GIANO.

E non sei brutto.

IL BUFFONE.

Ero brutto. Son diventato bello
perchè altrimenti le donne m'avrebbero
divorato! Le mosche indugian troppo
sulle brutture.

GIANO.

E nemmeno sei bello!

IL BUFFONE.

Meno son bello e meno perdo al gioco
dell'amore!

GIANO.

Sei stato amato, tu?

IL BUFFONE.

Non racconto segreti di nessuno.
Son fidato, e so bene che l'amore
è una vergogna che si fa al buio.
E una vergogna di tante mai specie!
Chi è malato vuol bene alla mignatta
che lo buca e lo succhia: se uno perde
al gioco, s'innamora di colui
che l'ha pelato, e si fa ripelare.
Odiare e amare è la stessa faccenda!
E se io ti fo male, e tu non puoi
ammazzarmi, vorresti certo darmi
tutto quello che dài a chi più ami,
perch'io la smetta e ti diventi amico.

GIANO.

Ma, chi sei dunque? Parlami di te!
Che nome hai?

IL BUFFONE.

Mi chiamo Spallatonda,
per dire che su me non ci sta nulla:
basta che scrolli un po', ruzzola giù.
Però, tu mi domandi anche chi sono.

Sono un buffone, ma di sapor mio:
non già tutti i poponi hanno lo stesso
sapore: c'influisce il sole, il tempo,
la terra, l'acqua, il caso ed il concime.
Chi sono? È una domanda senza sale.
Un popone, ci vuol poco, si assaggia:
ma un uomo per conoscerlo, bisogna
che gli capitin sei grosse fortune,
tre amori almeno, e dodici disgrazie;
l'ultima delle quali lo riduca
in extremis.

Eppure, chi son'io
lo so.

Vediamo se ti raccapezzi.

Con aria ispirata e misteriosa, tra l'arguto e l'esaltato:

Io son per tutto e sempre! Se non fossi
un uomo in carne ed ossa, tu vorresti
ch'io fossi pronto ad ogni tuo richiamo
chi sa mai quante volte, comparendo
sotto forma di spirito, o che fossi
il lampo della tua mente, la mano
fatata che ti distrigasse il nodo
dell'anima arruffata nella tua
coscienza, o la chiave portentosa
che schiudesse le porte impenetrabili
delle cose segrete e incorruttibili;
la nuvola benigna che, avvolgendoti,
ti rendesse invisibile, ogni volta
che ti venisse voglia di rubare,
peccare a piacer tuo; la frase, il frizzo,
lo scatto che all'istante giusto tronca

a chi discute con te la parola;
il dio misterioso che ti rende
immemore del male che facesti,
perchè ti sia concesso farne ancora
con minore vergogna. Io sono tutto
quel che ti stacca, quello che ti segrega
dagli altri, che ti fa pieno di te,
lieto di te, serrato in te, sicuro,
protetto dal dolore, dalle angustie
del triste patimento e della noia.

Io sono mesto e perfido, io sono
il dio che fu scacciato via dal cielo
perchè si amava smisuratamente,
perchè si contentava di uno specchio
per essere beato, con invidia
di tutti gli altri. Scacciato di là,
dal paradiso, son pien di dolore
e d'amore non conosciuto ai più.
Guai a chi non m'intende!

Io mi diverto
a fare tanti scherzi! Sono il dio
che vendica e che svela: il dio che vive
nelle vene indomabili dell'uomo
come la nobiltà, come l'angoscia,
come ogni astrusa ragione del male,
come ogni inconcepibile perchè
del bene: sono io; sempre in agguato:
tempesta a ciel sereno, sono io,
io ultimo degli uomini, ma anche
ultimo degli dei: scherzo, fandonia,
dispetto, incoerenza, balordaggine,
amara verità, spudoratezza,
contrasto, affronto, lazzo, scherno, morso,

mortificazione sul più bello,
contrattempo fortuito, cilecca!

Son'io che tutto spregio e tutto addento:
bellezza e celia: giustizia ed infamia.

Son'io che non morrò che sulla fine
dei secoli, e sull'ultima congerie
del mondo rifarò la mia possente
sghignazzata per bocca di un uccello!

Se tu mi vuoi, mi vendo! Di': mi vuoi?
Mi vendo; mi dò a prestito, mi lascio
bastonare, corrompere, pagare.

Fo da copripeccato e porto lettere
d'amore sviscerato: reggo il lume.
Spingo le donne al mattatoio e gli uomini
dinanzi al prete, e il prete a desinare
col macellaio: ed io mangio gli avanzi.

Mi vuoi? Mi vuoi? Mi vuoi per tua carogna?
Per tuo basto? Per asino? Per ridere!

Io tutti spoglio;
io tutti insudicio;
io tutto mastico,
e tutto sputo.

Tutti qui naufragano
a questo scoglio.

Ma se mi comperi
sarò burlevole,
sarò giambevole,
sarò scherzevole.

Prendermi è agevole:
basta il bastevole:
sono svenevole
col convenevole.

Prova il provevole!
Sarai sazievole
d'ogni mutevole
gioia godevole.
Sarai tu, tu.
Ora o non più!
Che aspetti? Il poi?
Mi vuoi? Mi vuoi?
Guardami e comprami!
Ora o non più!
Tra sconvenevoli
tentazioni
ti fo cu, cu,
cu, cu,
cu, cu!...

GIANO.

Da chi sei stato?

IL BUFFONE.

Sono stato in Francia
ed alla Corte d'Este: sì; ma più
di tutto sono stato vagabondo,
giullare della plebe; sono nato
nella polvere, tra la guerra; mi
ritrovai vivo tra i soldati, figlio
dell'armi e delle maledizioni.
Sono stanco di stare per le strade
a burlare i fattori e i contadini.
Vo' tornare a scaldarmi ad un cammino
blasonato; poi che di riso e pane
hanno bisogno i ricchi come i poveri.
Ma forse sono un nobil uomo anch'io
perchè sono bastardo; e solamente

i molto ricchi possono concedersi
il lusso di buttare nella strada
monete d'oro e figlioli d'avanzo.

GIANO.

Sei molto astuto; e mi piaci davvero;
e se dovessi deviare il mio
vivere onesto, ti vorrei con me.

IL BUFFONE.

Oh! Allora, il momento è già venuto:
onestamente tu non vivi più.
La cerbiatta che insegui t'ha già reso
colpevole con te.

GIANO.

Ma che faresti
per consolarmi?

IL BUFFONE.

Ah! Rido a pensarci!

GIANO.

E se io non ridessi?

IL BUFFONE.

Ti farei
cento servizi! Insegnerei al tuo gatto
a tener la lucerna mentre mangi.

GIANO.

E se non mi piacesse?

IL BUFFONE.

Toglierei
al gatto la lucerna, ed anderemmo
nella taverna! Sì: nella taverna
del male, giù, giù, giù, quella che accoglie
i perversi, laggiù dove finisce
l'onestà, la bontà, la santità:
dove tutto ubbriacasi, barcolla
e ruzzola nel sonno, deridendo
la bellezza creata e manifesta.

GIANO.

Tu sei una voragine d'inganni.
Eppure.... per dimenticare....

IL BUFFONE.

Appunto!
Dimenticanza!

GIANO

dopo una riflessione:

Senti. Fra tre giorni
trovati al mio castello: o rimarrai
al mio servizio, o sarai licenziato
con un regalo.

IL BUFFONE

goffamente esultante:

Ho trovato il padrone!
Ho trovato il mio servo!

Al Signor di Carpi *che ritorna, comparendo da destra:*

Ancora tu?
Te lo dicevo che ero già impegnato!

Non posso!

Addio a questa catapecchia!

Addio!

Al Giano.

Padrone; per la sorte mia,
che la sorte vi dia tutto quel male
che non volete! Addio, padron mio bello.
Mala fortuna! Pessima fortuna!
Tutto il male possibile!

S'avvia.

Sfortuna!

Sfortuna!

Esce.

GIANO.

Avete udito?

IL SIGNOR DI CARPI.

Sì! È palese
l'animo vostro; ma.... voglio sperare
che il saluto di quel tristo buffone
non si debba avverare.

Violante
v'aspetta.

Giano *si avvia con lui verso destra.*
Entra da sinistra un Servo.

SERVO.

Monsignore, è giunto ora
quel tale che aspettate.

GIANO

al Signor di Carpi:

Quello?

IL SIGNOR DI CARPI.

Sì!
Fatelo entrare in questa stanza; e subito
ritornerò.

A Giano:

Venite.

Escono.

SERVO

apre tutta la porta di sinistra e, parlando a chi è dentro, goffamente, come per canzonare:

Entrate pure,
Onorandi e magnifici signori....

Entra Floridoro *pomposamente vestito, con passo grave e lento, come sentisse tutto il peso del suo corpo e del suo presunto merito. Dietro a lui viene* Ercole *con abito più dimesso, ma con qualche sfacciata ricercatezza.*

SERVO.

Prego i signori di voler sedere
e d'aspettare un poco.

ERCOLE

sedendosi, mentre Floridoro *rimane in piedi:*

Volentieri!

SERVO

uscendo ed inchinandosi esageratamente:

Onorandi!...

Esce.

ERCOLE

che ha guardato il servo con aria risentita:

Costui fa certe smorfie....
Par quasi che lo sappia.

FLORIDORO.

Ma che cosa?

ERCOLE.

Che sono stato servitore anch'io.

FLORIDORO

largamente:

Non ci badare! Fosti marinaio.
Il mare fece monda la tua scorza.

ERCOLE.

Ma le mani le ho dure; non ostante
quella cura che avevo cominciata.

FLORIDORO

quasi distratto nella contemplazione di sè stesso e della stanza:

Che cura?

ERCOLE.

Non sapete?

FLORIDORO.

No!

ERCOLE.

Son certi
cataplasmi che sopra ambo le palme
mi collocavo prima di dormire.
Fiorella, quella bella creatura,...
quella servente, là, della Gonzaga....

FLORIDORO

correggendo, indispettito:

Vuoi tu imparare a dirle Damigella?!

ERCOLE.

Oh! La storia non muta. Io dico quella
che non vi volle per marito, dico.
Dunque la sua servente Fiorellina,
che con me le piaceva tanto ridere,
m'insegnò questi impiastri ben drogati
con torli d'uovo ed altre mescolanze....
Ed io me li mettevo sulle palme
tutte le sere, prima di dormire,

affinchè il callo mi si ammorbidisse:
e me ne stavo buono, buono, in croce
che parevo un bambino rifasciato.
Ma, durante la notte, le zanzare
mi tormentavan sempre: e per difendermi,
nel sonno non si pensa alla creanza,
m'appiccicavo gl'impiastri sul viso.

FLORIDORO.

Ed anche il viso t'è rimasto rozzo!

ERCOLE.

Pazienza! Più cose m'accadranno
peggiori! Oh, padron mio, secondo me
voi faceste un gran male a non restare
dove sapete.... Oh, che bel paradiso!
Senza pensieri! Che serenità!

FLORIDORO.

Sta zitto! Invece è ormai vicino il tempo
ch'io sarò veramente gran signore,
che non basta aver molto guadagnato....
Se potrò avere in moglie questa donna....

ERCOLE.

Non ci credo. Le dame non vi vogliono!

FLORIDORO.

Che dici?!

ERCOLE.

Non è già pensiero mio!
Quando voi vi accostate ad una dama,
io sempre fo amicizia con la serva:
serve di tali dame sono dame.

Eppure non mi sfuggono! e mi dicono:
il tuo padrone non troverà mai
quella donna che cerca: è troppo zotico,
non conosce eleganza.

FLORIDORO

sicuro e beato di sè:
a mo' di sentenza:

Piglio moglie
appunto per conoscer l'eleganza!

ERCOLE.

Voi v'intestate in una brutta storia!

FLORIDORO.

Io credo alla ventura! Sono ricco
perchè mi sono dato alla ventura!
E così avrò ventura con la donna.

ERCOLE.

Non credetelo! Meglio assai sarebbe
che sposaste la figlia d'un mercante.

Con insistenza e convinzione bonaria:

Ma, che vi giova praticar signori
e donne di gran conto, se voi siete
ricco per tre di loro.
Contentatevi
di ben godere; o meglio: ritorniamo
in quel regno incantato dove il cielo
ci fu propizio.

FLORIDORO
pieno di sicurezza:

Senza nobiltà;
senza la signoria delle maniere;
senza la grazia del comportamento;
senza la compagnia di gente dotta,
di cavalieri nobili e di dame
argute; senza praticar le corti,
che sono, come disse quel messere
l'altro dì, sono i cuori della patria,
senza questo, che vale la ricchezza?
È come una montagna senza verde;
è come uno strumento fra le mani
di chi non sa suonare; è un bel vestito
di tutta seta, ma cucito male;
un capo bello, ma senza capelli.

ERCOLE.

Vorrei esser pelato e mal vestito;
vorrei essere un monte tutto sassi:
aver quello strumento che voi dite:
basterebbe che avessi anche quell'altro
che sa suonar da sè: l'oro. Ed invece
di seguitar le dame mi darei
alle semplici donne, anco serventi,
sì come fo da pover'uomo anch'io.

FLORIDORO.

Viaggiare non t'ha servito a nulla,
puzzi sempre di fondaco! Io credevo
di farti consigliere, siniscalco
o qualcosa di simile: e tu sei
sempre lo stesso.

ERCOLE.

Dunque, quando avrete
tolto moglie signora, io dovrò andarmene.
Chi vi potrà seguire per le corti
e fra le signorie, senza parere
servo dei servi?

FLORIDORO.

No! Ch'io ti terrò!

Giubilante :

Ah! Il pensiero d'aver toccato alfine
il porto dei miei sogni, mi rallegra,
m'esalta, mi rigonfia come il vento
fa con le vele, dopo la bonaccia.
Anima di mio padre, tu vedrai
il tuo figlio felice, anche se volle
far di sua testa!

ERCOLE.

Voi sempre pensate
al padre vostro, come fanno i bimbi.

FLORIDORO.

Tante nerbate mi dette quel giusto,
che non lo potrò mai dimenticare!

ERCOLE

con altro modo :

Ma, dite, voi, questo Signor di Carpi
è egli così ricco?

FLORIDORO.

Ricco, no!

ERCOLE.

M'era parso! Ha un dominio così piccolo.
E com'è che vi par tanto potente
che gli veniate a offrire un patrimonio
per aver la sua figlia?

FLORIDORO.

È una gran casa!
Io ne avrò tante mai commendatizie
che non ci sarà più corte o reame
che non mi s'apra, quando io mi presenti.
Con l'unica sua figlia per mogliera,
io mi potrò chiamar l'Imperatore.

ERCOLE.

M'immagino che mai succederebbe
se voi foste una donna e la sua figlia
un figlio.

FLORIDORO

invasato:

E avrò così modo d'apprendere
il ben vivere, a comportarmi a corte
come un vero signore; e la mia vita
sarà ormai coronata bellamente
come volle Fortuna; e mi farò
un palazzo con una grande statua
che rappresenti in marmo la Fortuna;
e tutto fregierò di sua parola:
da per tutto: *Fortuna,* scriverò!
E la casata mia dei Floridori
avrà così lo stemma sopra l'arme.

ERCOLE.

Ed avrete uno scudo e correrete
il torneo come s'usa dai signori.
La vostra moglie sarà presto vedova!

FLORIDORO.

Ma che torneo! Diverse e gloriose
vittorie avrò per me!
Non senti tu
com'io sono facondo?!
Quando parlo,
non vedi come tutti stanno attenti
che sembran posseduti?!
Quand'io narro
de' miei viaggi, poi, come mi guardano
stranamente incantati!
Infine, infine
questa gente non s'è mai bucicata
d'un palmo!
Oh! quando potrò raccontare
le mie storie dinanzi a tanta gente
illustre, quante volte lo dirò
il mio racconto bene fiorettato,
ripulendolo sempre e sempre meglio!...
Lo porterò per tutto, col sussiego
di chi mena un vitello alla città!
E tutti mi diranno: — Oh, voi beato,
che tante cose e tante avete visto!
E l'affare dei gatti?! Oh, che bellezza,
che furberia, che pronto accorgimento!
Ecco qua: voglio farvi ambasciatore!
Se foste prete, oh, che bel cardinale!

Ecco, messere, datemi un'occhiata
alle galee: vi paiono ordinate? —
Ci vuol esperienza! Io n'ho da vendere!
Sarebbe infame che tanta virtù
restasse qui ignorata entro me stesso!

ERCOLE.

Eppure qualcne volta, s'io vi ascolto,
anch'io sono incantato, perchè fo
questo ragionamento: o lui è matto,
o voi non siete, oppure è troppo savio
perchè io m'accorga quanto la sa lunga!

Dopo un attimo apparisce da destra il Signor di Carpi. Floridoro *si inchina curvandosi più di quel che non gli permetterebbe il suo ventre.*

IL SIGNOR DI CARPI.

Dopo una pausa, in cui squadra l'ospite sopraggiunto, con un fine sorriso:

Messere, ben venuto in casa mia!

FLORIDORO.

Illustrissimo!....

IL SIGNOR DI CARPI.

Avrete camminato
tutta la notte....

FLORIDORO.

Quasi.

IL SIGNOR DI CARPI.

Vi vorrete
riposare!

FLORIDORO.

No; no.

ERCOLE.

Io vo a levarmi
ancora un po' di polvere dagli abiti.

Esce.

FLORIDORO

sospirando:

Oh! Questi servi! Son la nostra croce!

IL SIGNOR DI CARPI

osservandolo curiosamente:

Già!

FLORIDORO.

Dunque nella lettera che v'ha....

IL SIGNOR DI CARPI.

Il conte, già, mi dice che volete
tor moglie.

FLORIDORO

col volto illuminato:

Signor sì!

IL SIGNOR DI CARPI.

Festosa idea,
per voi che siete ricco!

FLORIDORO

con sussiego:

Molto ricco!

IL SIGNOR DI CARPI.

E siete solo? Senza impedimenti?...

FLORIDORO.

Solo, soletto con la mia fortuna,
e con un gran desio d'accompagnarmi.

IL SIGNOR DI CARPI.

Vorrei presto servirvi; ma.... vi parlo
onestamente, credo che chi v'ha
mandato in questa casa, a cercar moglie,
v'abbia burlato!

FLORIDORO.

Come? Non avete
una figlia?

IL SIGNOR DI CARPI.

Ho una figlia, sì: ma, quale!...

FLORIDORO.

Purchè sia nata in casa, io m'accontento!
È vecchia?

IL SIGNOR DI CARPI.

E nel più bel fiore degli anni:
cioè non è più giovane.

FLORIDORO.

Sarà
più saggia! È brutta?

IL SIGNOR DI CARPI.

Oh, questo no! Bellissima!

FLORIDORO

con mistero:

Le donerò così perfette gemme
da farla anche più bella.

IL SIGNOR DI CARPI.

Avete gemme?

FLORIDORO.

Quante non ne potete immaginare!

IL SIGNOR DI CARPI

con un certo sincero rimpianto:

Purtroppo non potrò vederle mai
a mia figlia.

FLORIDORO.

Perchè? Non vi degnate?

IL SIGNOR DI CARPI.

Gli è che mia figlia non si degnerà!

FLORIDORO.

Ma, perchè, se non m'ha veduto ancora!

IL SIGNOR DI CARPI.

Ma, lo giudico io, a prima vista.
N'ha rifiutati tanti che mi parvero
i più adatti per lei....

FLORIDORO.

Per questo spero!

IL SIGNOR DI CARPI.

Avete fede? Ebbene, io vi dirò
che mia figlia è la più strana fanciulla
che si possa trovare; ed io dispero
di maritarla mai. Ella non vuole
marito se non quello che in un'ora
può farla innamorar come una pazza.
Immaginate voi!

FLORIDORO

beato e convinto di sè stesso:

E perchè no?

IL SIGNOR DI CARPI.

Ella proprio vuol esser superata
vinta convinta e presa in un baleno.
E non è facil cosa superarla
perch'io le detti, sventurato me,
tanti maestri, ch'ella ne sa più
d'un dottore.

FLORIDORO

con enfasi:

Sarebbe proprio lei
quella ch'io vo cercando?!

IL SIGNOR DI CARPI.

Io l'ho condotta
in giro per le corti, da per tutto:
ha visto i più compiuti cavalieri,
uomini celeberrimi, e non ha
trovato un solo che la commovesse;
e, quel che è peggio, non ha perso ancora
la speranza, così ch'io la dovrò
non so per quanto condur meco ancora,
finch'ella non sia vecchia. Che ne dite?

FLORIDORO.

Penso che non dispero, perchè sento
che per averla non so che darei.

IL SIGNOR DI CARPI.

Vah! Fate voi!... Tentate!...

FLORIDORO.

Ma, se poi,
avendo vinto il suo cuore ostinato,
voi me la rifiutate?

IL SIGNOR DI CARPI.

Non potrete
vincerla; ma.... se mai, dirò di sì!

FLORIDORO

sicuro del fatto suo:

Tanto mi basta!

IL SIGNOR DI CARPI.

La conoscerete
subito; perchè sa che siete giunto
e verrà qui.

FLORIDORO.

Vedete?

Fra sè pomposamente:

Floridoro,
invoca la tua Dea!

IL SIGNOR DI CARPI.

Voi mi parete
quasi certo di vincerla.

FLORIDORO.

Io son certo
di tutto! In questo modo arrivo a tutto!
Quand'ho fame mi sfama lo sbadiglio!
Chi ha fame e non sbadiglia, non vuol cibo:
chi sbadiglia commuove, ed è sfamato.

IL SIGNOR DI CARPI.

Avete un bel carattere: e mi garba.
Il Conte nella sua lettera avvertemi
che siete assai bizzarro; ma che avete
bontà quanta ricchezza.

FLORIDORO.

Mi son fatto
quello che sono con la mia virtù.

IL SIGNOR DI CARPI.

Non dubito; ma sono curioso
di saper come.

FLORIDORO

gongolante:

Ed io tutto mi struggo
di raccontarlo!

IL SIGNOR DI CARPI

che ha sentito avvicinarsi Violante:

Ecco qua Violante!

A Fioridoro:

Lasciate ch'io le parli prima.

Andate

là!

FLORIDORO.

Volentieri!

IL SIGNOR DI CARPI.

Vi verrò a chiamare.

FLORIDORO

entra nella stanza di sinistra guidato dal Signor di Carpi.

Da destra comparisce Violante *insieme con* Giano.

Viene poi Livia, *l'elegante camerista.*

VIOLANTE.

Dov'è dunque lo sposo tanto ricco?!

IL SIGNOR DI CARPI.

E di là.

VIOLANTE.

Ch'io lo vegga presto, presto,
l'uomo ricco!
M'immagino che sia
color d'oro!

A Giano:

Mi piacerà di più
quel colore del vostro, signor mio,
che, all'annunzio del nuovo pretendente,
vi siete fatto bianco come un cigno.

GIANO.

Violante, perchè volete ancora
ridervi dell'amore mio?... Vi amo!

VIOLANTE

sorridendo perfidamente:

L'amore non si dice; ma si occulta.

GIANO.

Oh, non si può occultarlo! Egli divampa.

VIOLANTE.

Sì; ma il male nascosto si moltiplica.
Per questo io non vi dico l'amor mio;
anzi lo tengo stretto, chiuso chiuso
dentro lo sgabuzzino del mio cuore,
perchè un giorno mi bruci ogni altra cosa
ch'io tengo là, spacchi le porte e svampi
all'aria, al sole, e ricerchi di voi....
Così bisogna coltivar l'amore!

Voi che dite d'amare ogni momento
non conoscete l'arte. Non è facile!
Convien che vi dirozzi!

Ride.

IL SIGNOR DI CARPI

severamente:

Violante!
Tu sei troppo pungente!

VIOLANTE.

Oh, Dio! Bisogna
ch'io mi difenda. Questo cavaliere
mi assalta sempre.

A Giano:

Non è vero forse?

GIANO.

Io vi amo.

VIOLANTE.

Se parlate ogni momento
di battaglia! — Oh, potessi conquistarvi! —
Vi pare amore questo? A me non pare.
È piuttosto un torneo che non vorrei
combattere.

GIANO

improvviso:

Sentite, Damigella!
Io capisco che voi non mi possiate
stimare. Non è bello e non è nobile
quello che fo. Da troppo tempo io sono
ai vostri piedi: ogni umiliazione
mi avete inflitto: e sono ritornato,
abbarbagliato da voi, Violante.
Tutto trascuro per voi: la mia gente,
il mio governo, il nome e l'onor mio!...

IL SIGNOR DI CARPI.

Anch'io, anch'io, Viola, sono stanco
del gioco tuo!

Quello che si perdona
a una fanciulla non conviene più
ad una donna!

Io penso tu che sia
traviata da qualche tuo pensiero
o da' tuoi studi o da consigli indegni.

Se non ti piegherai a quella sorte
che s'addice a fanciulla ragionevole,
io ti terrò serrata, e, intorno a te,
non saranno più quelli che sei solita
praticare: e tu, Livia, per la prima.

LIVIA.

Signore!

IL SIGNOR DI CARPI.

Basta!

LIVIA

esce, imbronciata.

VIOLANTE

serena, intrepida, mordace:

Per la prima volta
mi parlate così! Santa pazienza!
Se è difficile intenderci fra padre
e figlia, figuriamoci fra moglie
e marito!

Sta bene! Proverò!
Io non perdo la mia serenità!

A Giano:

Conte, di là c'è un altro pretendente.
Se voi pensate ancora di sposarmi

senza ch'io v'ami, non disprezzerete
questa proposta:

Fate ch'io vi scelga:
o sposo voi: o sposo il gran ricchissimo!
Spero non temerete di costui!
Io però non lo posso mandar via.
Potrebb'essere quello che ho sognato;
ma credo ch'egli sia un babbuasso
da morire dal ridere....

In tal caso,
rideremo; e le risa ci faranno
pregustare la gioia delle nozze.

GIANO.

Quel che mi proponete è brutto!

VIOLANTE

con grazia ostentata:

Allora!...

GIANO

dopo avere esitato, sedotto dalla civetteria di Violante:

Se sarà questo l'ultimo capriccio
d'una fanciulla.... voglio contentarvi!
Così vedremo come può l'amore,
seminatore grande di ridicolo,
spodestare la nostra dignità.

Dunque accetto il buffissimo confronto;
ma spero, intanto, che nel vostro gioco,
se non l'amore, almeno la speranza
ci sia nascosta.

VIOLANTE

con grazia furbesca:

E voi.... sperate!...

GIANO

Grazie!

VIOLANTE

gaiamente:

Che venga dunque fuori l'uomo creso!

GIANO

al Signor di Carpi:

Permettete ch'io resti?

IL SIGNOR DI CARPI

Anzi; vi prego!
Ormai son certo che potrò abbracciarvi
come figlio.

GIANO.

Dio voglia!

IL SIGNOR DI CARPI.

Ed ora, a questo!

Si avvicina alla porta di sinistra: l'apre: chiama:

Oh! Quel messere! che.... non mi rammento....

FLORIDORO

entrando, seguito da Ercole:

Il mio nome?...

Mi chiamo Floridoro,

che vuol dire *fior d'oro!*

VIOLANTE

a Giano, *con ironia:*

È molto dotto....

IL SIGNOR DI CARPI.

Ecco qua.

Accennando alla figlia:

Violante, la mia figlia.

FLORIDORO

dopo averla guardata:

È più bella di quel che non credevo....

VIOLANTE.

Ecco un uomo sincero!

Egli mi guarda

come una cosa da comprare.

FLORIDORO.

Infatti

Vorrei comprarvi: è inutile nasconderlo.

Ognun di noi lo sa: se non togliamo

quel messere, che forse....

Indica Giano.

GIANO.

Anch'io lo so.

Immaginate: comprerei anch'io!

VIOLANTE.

Oh, come mi diverto!
Padre mio!
convenite che, se mi fossi subito
contentata del primo.... compratore,
non mi sarei goduta questa scena.

A Floridoro:

Orvia, messere, io sono conquistabile!
Cominciate! Parlate! Conquistatemi!
Sedete, o state ritto: a volontà!

FLORIDORO

come fra sè, asciugandosi la fronte:

Oh, momento difficile!

VIOLANTE

insistente, perversa:

Vi prego:
siate spiccio! Il cavallo che volete
comprare è impaziente di sentirvi
offerire. Coraggio!
State certo
che dentro la giornata io vo' marito.
Mi basta questo far la zitellona!
Già, già mi vedo vecchia striminzita,
non avere conforto alla mia vita
altro che biascicare *ave marie*.
Cerco dunque marito per paura.

FLORIDORO

che ha ritrovato la sua sicurezza:

In questo caso, siamo quasi pari.
Io cerco moglie per mia vanità!...

VIOLANTE.

Voi non mi amate, dunque?

FLORIDORO.

V'amerò
se voi mi sposerete: come il gatto
ama chi lo riscalda: e così voi....

VIOLANTE.

Io.... vi dovrei amare?

FLORIDORO.

Non occorre!

VIOLANTE.

Ah, non siete esigente!

FLORIDORO.

Non è mio
sistema!
So aspettare quel che voglio.
Non c'è nulla che non si pieghi, al mondo.
Il fiore al frutto ed il frutto alla terra.
Tutti i cibi, per quanto delicati,
si rivolgono al ventre.

GIANO.

È grossolano
quel che dite!

FLORIDORO.

Ma non quello che fo.

Largamente:

Aspettare, sperare, sbadigliare,
sospirare son atti d'umiltà.

VIOLANTE.

E con tanta umiltà che vi distingue
com'è che siete diventato ricco?

FLORIDORO.

Per la stessa ragione che voi siete
bella!

VIOLANTE.

Cioè?

FLORIDORO.

Per caso!

VIOLANTE.

Così che
l'oro vostro e le mie grazie son pari.

FLORIDORO.

E perciò vi propongo di cambiarle.
Non sono onesto?

VIOLANTE.

Siete onestamente
piacevole.

FLORIDORO

convinto:

Lo so! Per questo voglio
aver fama!

VIOLANTE.

Che fama?

FLORIDORO.

La mia storia
è degna d'esser celebrata quanto

la storia d'un guerriero o d'un poeta.
I re, gli uomini sommi furon tutti
affortunati come me, nel mondo.
Io voglio poter dire a fronte alta:
inchinatevi, sono un fortunato;
come altri dice: baciatemi il piede,
io sono il vostro re.

IL SIGNOR DI CARPI.

Quest'uomo è ameno.

VIOLANTE.

Ma com'è che voi siete fortunato?

IL SIGNOR DI CARPI.

Raccontate!

FLORIDORO

gonfio di sè stesso; dopo averli tutti ben guardati:

Vedete come siete
tutti commossi, appena ch'io vi parlo?!...
Oh, potenza del tuo cieco volere,
o Fortuna divina, io ti vedrò
un'altra volta a me propizia quando....
quando tu mi darai la nobilissima
donna che m'è dinanzi.

Guarda Violante.

VIOLANTE.

Io sono pronta
a lasciarmi sedurre dal racconto
delle vostre vicende. Su; parlate!

FLORIDORO.

Parlerò, parlerò!

Esitando un poco:

Ma tu, mia lingua,
non annodarti: diverrai padrona
di tutto l'esser mio.

Fa esercizi per sciogliersi la lingua, come un bue che mastica.

Bene.... sentitemi!

Dopo essersi messo in posa:

Sempre credei che l'uomo possa vivere
per il fatto che vive; e quanto più
l'uomo è semplice più il caso l'assiste.
L'uomo semplice passa per la via
che non pratican tutti, e trova il bene
che forse un altro non aveva visto.
E, se voi dite ad uno: — Ciondolone,
dove vai tu? — Vi potrebbe rispondere
con dignità: — Vo in cerca di fortuna! —
Tutto è fortuna all'uomo fortunato:
la morte, le disgrazie, l'accidente,
il mal di punta, la febbre terzana,
il tremoto, la peste, la follia
de' popoli, de' principi, dei dotti,
le astruserie dei maggiori, la guerre!
Di tutto fa suo pro chi ha fortuna,
ed ha fortuna chi non sa, ed aspetta
per non sciupare l'arcano incantesimo.
Io non seppi studiare e non son dotto;
ma sempre confidai nell'ignoranza.
Mio padre nella sua bottega aveva
sacrificato la sua gioventù.

Per quel pochino che gli parea molto,
come il mangiare e bere, dette tutta
l'età migliore. S'egli fu ingannato
non volevo esser'io e, alla sua morte
— pace all'anima sua: era pur buono —
di tutto quel che aveva accumulato
feci denaro: solo alcune pezze
di panno del mio fondaco serbai.
Vendei la casa, vendei la bottega,
vendei la terra fuor di porta. Erano,
quelli, tempi di gran sovvertimenti:
una voce qua dentro mi diceva:
— Floridoro, va via, che non è giro! —
Difatti un bel veliero mi comprai
ben costrutto, adeguato al mio disegno,
e di molte e nostrali mercanzie
lo caricai, che più non ce ne stavano.
Non vi dirò se v'eran lucchesine,
panni di Prato o vino di Filettole:
v'era di tutto un po': poco di tutto.
Chi molto reca di una stessa cosa
meno ha fortuna di chi poco porta
di molte cose: i gusti sono tanti!...
Ognuno mi diceva: — Floridoro,
tu ti rovinerai. —
Io sorridevo
pacatamente: — Dipende dal mare,
dal vento e dalle stelle, e più di tutto
dalla mia! — Rispondevo.
E feci vela
chi sa per dove: questo non importa.
E navigammo: e bello era l'andare:
vedevo il mare per la prima volta.

Me ne ricordo; e il cuor mi si commuove....
O si volava, volava, volava,
o fermi là, piantati in mezzo all'acqua
che pareva d'argento fuso, senza
vento; sul mare pari come un piatto.
Rivolavamo poi.... Per di sentirli
i primi gorgoglii dell'onderelle
a pena mosse dalla prima bava....

Si commuove.

Vi chieggo scusa se m'intenerisco!...

Si riprende.

E ci fermammo a molti e molti porti,
sempre indagando se il posto era adatto.
Inutilmente! Il mondo ci pareva
sempre lo stesso, e da per tutto c'era
un po' di quel che avevo nella nave,
e qualcosa di meglio.
Finalmente,
avendo preso largo, dopo giorni
e giorni e giorni che navigavamo,
eccoci giunti a un'isola bellissima,
ombrata di foreste all'incredibile
alte, con case nitide di legno
odoroso, a vedersi graziose;
ma, starvi dentro faceva stupire,
per le cose mirabili che v'erano.

Quest'isola incantata e benedetta
io non vi posso dir dove si trovi,
chè non vorrei vi andasse tanto presto
la nostra gente e tutta la guastasse.
Là non v'erano uomini: beati
spiriti in piena soddisfazione
dell'esser loro: come a me piaceva.

Ben vestiti e con gran comodità,
stavano quasi sempre meditando.
Avevano poi gemme che da noi
è inutile sognarle! Ho visto pietre
preziose di tal viva bellezza
da fare scender qualunque regina
dal suo trono. Vi basti di sapere
che il re di quella terra che non nomino
aveva uno smeraldo calcedonio,
ovale, tanto grosso che pareva
un mezz'uovo di struzzo! Risplendeva,
pur così levigato, come il mare
quando la luna opaca vi si specchia;
e pareva che avesse dentro chiusa
una verde medusa con le serpi
che nell'iridescenza della pietra
sembrava si agitassero. Pensate
se bene difendeva dal mal'occhio
e come custodiva la persona
del re che lo teneva sul suo petto!
  Oltre le pietre molte, oro profuso
per tutto si vedeva!
                    Era un paese,
immaginate voi, fatto per me!
  Sì; ma, invece di vendere, spendevo:
e la mia roba poco la pagavano,
il vino lo sputavano ed i panni
nostri, a vederli, udite, sghignazzavano.
  Ero per andar via, senza sapere
se sarei ritornato alla mia patria,
quando il re di quell'isola mi volle
conoscere; e pregato fui d'andare
alla sua mensa a pranzo.

Lesto corsi
ad ubbidirlo.
Appena mi conobbe
mi fece assai carezze, curioso
di vedermi.
E vien l'ora di mangiare.
Io vedevo la mensa apparecchiata
coi tovaglioli e sopra una mazzuola
lunga un braccio, consimile a una mestola.
Io non interpretavo per che causa
la vi fosse. Ma, quando ebbero dato
in tavola, all'odor delle vivande,
da ogni parte sbucarono tantissimi
topi, i quali sfacciatamente avidi
sopra ogni cosa buona si buttarono.
Allora vidi con quella mazzuola
difendersi ciascuno, a cominciare
dal re, sì che pareva una battaglia.
Finito il pranzo, il re mi domandò:
— Chiedi un regalo, ed io ti darò tutto
quello che chiedi. —
Ed io risposi: — Chieggo
l'onore di mangiare un'altra volta,
domani, alla tua mensa. — Egli accettò!
Avevo nella mia nave una gatta
domestica e, nell'arte sua, espertissima:
la presi e me la posi nella manica,
e, per questo ricordo, avrò le maniche,
come vedete, sempre così larghe;
e mi recai dal re.
Fu dato in tavola,
ed appena arrivaron le vivande,
subito i topi sopra ci saltarono:

ed ognuno a difendersi col mestolo.
Allora io, pian piano, accortamente,
tirai fuori la gatta, e quella subito
come il fulmine, gnaff, uno n'afferra,
patatracchette, gnac, uno ne strozza,
ciaff, un altro ne schiaccia; e gli altri topi
impauriti non trovan la via
di scappare; e la gatta gnau, gnau,
miagolando, fa strage.

Tutti in piedi,
stupiti, mi contemplano, e mi credono
un mago; e il re mi dice: — Che vuoi tu,
signor mio grande, per quella tua bestia
divina? Vuoi tu darmela? E tu chiedi!

Io che lo conoscevo, gli risposi:
— Dammi quello che vuoi: io te la do.
E fra le maraviglie lo lasciai
con la gatta, e alla nave ritornai.

Il giorno dopo, ecco che m'arrivarono
casse piene di gemme incomparabili,
corbe d'oro pesanti, oggetti rari
d'avorio.... tanta ricchezza che proprio
mi gongolavo e tutto mi toccavo
dalle gote alle gambe, per sentire
se ero desto; e mi dissi: — Ah, tu sei
veramente colui che è nel giusto! —

E mentre contemplavo quelle cose
ricchissime, mi venne per il capo
un'altra idea cha posi in atto subito.

Come a rendergli grazie, andai dal re
e, tra i molti parlari, dissi: — Avverti,
o re, che quella bestia ricevuta

è femmina e che, se non ha lo maschio,
morta lei è anche morto il benefizio! —

Il re si dette la palma sul capo
e disse: — Ti darei ben più del doppio
di quello che t'ho dato, se tu avessi
il maschio. — Maestà te l'ho portato,
dissi strizzando l'occhio; e dalla manica
cavai fuori lo maschio.

Senza indugio
il re ordinò mi fosse raddoppiato
il dono splendidissimo.

Onde io sono
il vero Fiore d'Oro, il gran riccone,
l'uomo della più vera sapienza,
l'uomo al quale quel re voleva offrire
qualunque cosa pur che gli restasse
accanto, ma che, invece, alla sua gente
fatto ha ritorno, ed ora vuole andare
con quella donna là, che pur mi guarda
stupita, per il mondo a raccontare
siccome Floridoro ebbe tant'oro
da insegnare a ciascuno ad aspettare
che dal cielo gli piova la fortuna
indegnamente e degnissimamente.

A Violante *con galanteria*

Voi, damigella, se vi piace il vivere
avventuroso, fate ch'io sia vostro.
Io m'offro, e voi pigliatemi, con pace
di vostro padre e nel nome santissimo
di Gesù, Signor nostro, e così sia!

*Così terminando, si fa
il Segno della Croce.*

IL SIGNOR DI CARPI.

Innanzi tutto, messer mio garbato,
vi dirò che, se foste affortunato,
non meno foste accorto....

FLORIDORO.

Il mio segreto
è aspettare il momento!

IL SIGNOR DI CARPI.

In quanto al resto,
la mia figliola sola può decidere.

FLORIDORO.

Voi avete deciso: non è vero?

A Violante:

Ora, a voi, damigella.

VIOLANTE.

Ho ben goduto,
sentendovi parlare, messer mio,
ed ho riso; e non già per canzonarvi;
ma perchè avete dato al cuore mio,
ammencito da tante smancerie,
un alimento nuovo: un po' aggravante,
un po' zotico, forse; ma gustoso
al sapore.

FLORIDORO

sentenziando:

Se tu vorrai mangiare
saporito: minestra in casa mia!

VIOLANTE.

Ma voi mi domandate, o gabbadeo,
se mi garba pigliarvi per marito.
Voi siete semplicione e confidate
nella sola fortuna, disprezzando
chi stenta, chi si logora, chi indaga,
chi lavora ed accumula quel tanto
che la sfortuna distrugge in un colpo.
Mi somigliate! Anch'io rimisi al caso
l'incontrare un marito adatto a me.
E il caso oggi mi presenta voi!
Ma.... guardate un pochino!... In questo, proprio,
son diversa da voi! Non ho fortuna!

FLORIDORO.

Voi canzonate gli uomini! Badate
che aspettando dell'altro non possiate
essere canzonata! Quel ch'io ho
sta a me consumarlo: quel che avete
si consuma da sè.

GIANO.

Messere!

FLORIDORO.

Avverto;
e non offendo!

A Violante:

Damigella, il caso
che vi capita è buono; io me ne intendo;
credete a me.

VIOLANTE.

Sentitemi, messere.
Conobbi un gentiluomo che, per farsi
notare nelle corti, dove regna
l'indifferenza, ammaestrò una pecora
a parlare belando e la portava,
inghirlandata d'alloro e di fiori,
sempre con sè dovunque: e quella bestia,
al cenno del padrone, commentava,
approvava, sprezzava, col belare,
il dire di ciascuno, così che
il cavaliere fece il più bel giro
d'Italia e Francia, acclamato dovunque.
Siete disposto a seguirmi così
anche come marito?

FLORIDORO.

Son disposto!
Ma gli onori che avremo.... Altro che pecora!
Se mi lascian parlare, io ben sarò
montone! Voi vedrete.

ERCOLE

agitando le braccia disperatamente: come fra sè:

Oh, padron mio!

VIOLANTE.

Floridoro, se voi non foste voi,
io vi direi di no; ma poi che vedo
che v'accende così gran fiamma, penso
che siate pronto ad accettare i patti
che alle nostre nozze io vorrei porre.

FLORIDORO.

Io sono pronto; e sono giubilante!

VIOLANTE

al padre:

Padre mio, voi m'avete imposto oggi
d'essere giudiziosa: io debbo dire
in segreto a quest'uomo i patti miei!

IL SIGNOR DI CARPI.

Sia pure come vuoi. Bada però
che lo scherzo non duri troppo a lungo.

VIOLANTE.

In pochissimo tempo avrò deciso.
Lasciatemi con lui.

ERCOLE

tirando Floridoro *per la veste:*

Padrone mio,
dite di no! Quella non è una donna:
è un mastio nato male!

FLORIDORO.

Va di là!

Escono tutti per lasciare soli Floridoro *e* Violante.

VIOLANTE.

Ci parleremo chiaro!

FLORIDORO.

Anzi chiarissimo!

VIOLANTE.

Voi mi volete dunque come quello
che porta in giro il cantastorie cieco.
Quale compenso avrò?

FLORIDORO.

Sarete mia
e le ricchezze mie saranno vostre!

VIOLANTE.

Ammettiamo che sia giusto compenso,
considerando che potrò burlarmi
di cento innamorati; ma rimane
da fissar bene quello che comprate
di me.

FLORIDORO.

Vi ascolto!

VIOLANTE.

La compagna nobile
che vi conduca come un fanciullino
a zonzo; questo sì! Sì; ma la donna....
questa qui.... non si tocca.

FLORIDORO.

Come, no?!

VIOLANTE.

Eccoci ai patti. Messer mio, sentitemi.
Son disposta a seguirvi e a diventare
vostra consorte, a patto che la mia
persona resti libera com'è!

FLORIDORO.

sbalordito:

Come? Come?

VIOLANTE.

V'ho già detto che aspetto
l'uomo agognato e che non l'ho trovato
ancora.

Io voglio, anche se sarò vostra
moglie, continuare ad aspettarlo.

FLORIDORO

nello stupore più nero:

Transeat se non arriva; ma.... se arriva?!

VIOLANTE

concisa e spiccia:

Se arriva, sarò sua!

FLORIDORO

cogitabondo:

Mi garba poco.
È un caso di coscienza....
Floridoro,
qui ci vorrebbe l'anima del tuo
povero babbo.

VIOLANTE

incalzando:

Non vi garba?

FLORIDORO.

Piano!
Dunque.... Se mai, per caso, arriva l'altro....
sarete sua?... Come sarete sua?

VIOLANTE

precisa:

Sì! Per la prima volta!

FLORIDORO.

Allora.... allora....
una volta soltanto....

VIOLANTE.

Press'a poco.
A seconda del merito, ed al massimo
quanto dura l'amore: cinque giorni.

FLORIDORO

riflettendo:

O una o cinque.... Eh, già! Tant'è.... Ma.... poi?

VIOLANTE

affascinante:

Poi, sarò vostra!

FLORIDORO

dopo averla guardata:

E.... se.... l'uomo.... aspettato
non giungerà?

VIOLANTE

placida:

Non sarò sua, nè vostra!

FLORIDORO

Sicchè.... se per un caso, io m'invaghissi
di voi....

VIOLANTE

Dovreste pregar la Fortuna
di mandarvi un soccorso.

FLORIDORO.

Oh, Dio! Che bivio!

VIOLANTE.

Siete deciso?

FLORIDORO.

Un momento! Un momento!

Guardandola bene da capo ai piedi:

Vediamo un po'!... Giratevi di dietro.

VIOLANTE

si rigira ridendo:

FLORIDORO

ingollando la saliva:

Per.... bella, è bella! Ma.... saprò resistere!
E.... se per caso.... Sarete gelosa?

VIOLANTE.

Di voi? Ah, no, no, no!

FLORIDORO.

E poi, io sono
forte! L'amore non m'ha dato mai
alla testa! Qualcosa sì: si sa....
Oh, son tranquillo!
Ma.... di tutto questo
direte nulla?

Mettendosi il dito alla bocca:

Buci! Segretezza!

VIOLANTE.

Il silenzio?! Lo giuro!

FLORIDORO.

Un momentino!
Fo due calcoli.... e subito vi dico
o sì o no.

Più piano: parlando come non inteso:

Dunque.... Palazzo!.... Reggie!...
Paggi!... Inchini!... Il racconto!...

Con la voce più alta, parlando a sè stesso:

Floridoro,
prendi quel che ti viene; e aspetta il seguito!
La Fortuna provvede!

Deciso:

Accetto! Accetto!

VIOLANTE.

Accettate?!

FLORIDORO

esaltandosi, ebbro di sè:

Sì! Sì: con tutto il giubilo!

VIOLANTE

gridando:

Venite, padre mio!

Comparisce subito il Signor di Carpi:

FLORIDORO.

Ercole, vieni!

Giungono anche Giano, Livia *ed* Ercole.

IL SIGNOR DI CARPI.

Dunque? Che c'è? Che c'è?

VIOLANTE

accennando a Floridoro *con bel gesto:*

Lo sposo mio!

FLORIDORO

imitandola goffamente:

La sposa mia!

Subito ad Ercole *con voce di comando:*

Va! Corri; e torna subito
col regalo di nozze!

ERCOLE

correndo:

È fatta! È fatta!

GIANO

al Signor di Carpi:

È una burla! Un'infamia!

IL SIGNOR DI CARPI.

Siate forte!

A Violante:

Violante!?

VIOLANTE.

Son libera!

GIANO.

Vo via!

esce, quasi fuggendo, indignato.

FLORIDORO

pomposamente avanzandosi verso Violante:

Onoranda mia sposa; io salgo al cielo
mercè vostra! Lasciate ch'io vi baci
la bella mano, che mi condurrà
al sommo della sorte!

VIOLANTE

con caricatura:

Ah! Floridoro!...

Gli porge la mano ch'egli bacia inchinandosi.

Cala la tela.

ATTO SECONDO.

Salone di un castello.

Una porta a destra ed una a sinistra.

Di fronte un grande arco che dà sopra un chiostro ricco di fiori di silenzio e di armonia.

È sera: di maggio.

In sulla sinistra della stanza è una tavola grande imbandita. Stanno a mensa Violante, di fronte, fra due coppie di dame e di cavalieri. Dal lato destro, in capo tavola, è Giano, che tiene presso di sè, a sinistra, il fratello Orso. Dalla parte opposta a lui è Floridoro.

Isidoro ed i servi sono intorno ai commensali.

Dell'arco grande di fronte è chiusa l'apertura con una grande e pesante tenda. Quando sarà aperta vedremo il chiostro.

GIANO

ad Orso, continuando il suo discorso:

Non ci badare! Quelli che s'affannano
a scoprire il carattere dell'uomo
son pari a chi volesse definire
con una frase la vita del mare.
Incostante, volubile, mutevole,
frenetico, distratto, incandescente,
latteo, pauroso, sorridente
è l'uomo come il mare.... E, tu, sopportalo
com'è! Non domandargli altro che il bello,
il divino mutarsi e il contraddirsi.
Così potessi anch'io di più mutarmi
com'io mi contraddico!

VIOLANTE.

Conte, conte:
io v'ho visto diverso: gli occhi vostri
esprimevano amore!

GIANO.

No: madonna!
Non insistete, ch'io non sono stato
innamorato mai! No: no: mai: mai!

Questa malinconia che mi vedete
stringere con i denti per la coda
come una serpe, che mi sferza il viso,
non m'è nata nel cuore: l'ho trovata
nel vizio! Il vizio, oh, non è dolce in fondo!
È triste: è nero: come se la coppa,
che lo contiene, tutta raccogliesse
la vita di chi beve!

FLORIDORO.

Oh, quali tristi
parlari!
Io non v'ascolterò di certo!

Inebriato:

Viva la vita! E tu regna, o Fortuna!

VIOLANTE

correggendolo come una mamma il bambino; ma seccamente:

Floridoro! Che mai vi piglia?!...

FLORIDORO

allegro:

Il riso
mi prende!
Sempre, in fondo ad ogni pranzo
succolento, regale o pastorale
che egli sia!
Sempre è sotto la mia seggiola
quando mangio, ed appena arrivo in fondo
e' m'acciuffa alla vita, mi stazzona
sui fianchi e m'empie tutto di solletico.

GIANO

ai servi:

Presto! Empitegli subito la coppa
di quello greco!

FLORIDORO.

La mia passione
il vino greco! Giulebbe! Giulebbe!
È d'uva passa e soleggiata e fa
col suo sapore ricordar l'infanzia
quando ci piace tanto lo zibibbo.

GIANO

a Violante, *alludendo a* Floridoro:

Bel carattere è quello! E voi, Viola,
voi che foste sdegnosa ed indomabile,
anzi feroce con chi vi adorò,
non potevate meglio vendicarci
che scegliendo costui per vostro sposo.

VIOLANTE.

Siete mordace! Oh, come v'ingannate!

FLORIDORO

fra sè e sè:

Costui?!

VIOLANTE.

Ma non vedete come io godo
di cotestui?! Se l'ho sposato, è segno
che disprezzo per fino nel profondo
il genere maschile....

Io sono libera
col mio dolce marito.... Lo vedete.

E se alcuno mi tedia con le sue
solite smancerie, che voi sapete,
pudicamente rispondo: ho marito!

GIANO.

Perversa!

FLORIDORO.

Cotestui?... Son io costui?
Io son costui?
Io sono il re dei gatti!!

ORSO.

Il re dei gatti?!

GIANO.

Ahimè: ci siamo!

VIOLANTE
a Floridoro, *severissima:*

Ehi, là!
Floridoro, la lingua vi s'annoda!
Troppo vino! Silenzio, dunque!

FLORIDORO
timidamente:

Quando
racconto la mia gran ventura, subito
mi rivien l'eloquenza!

VIOLANTE.

Basta! basta!

FLORIDORO
si batte la bocca chiusa con la palma della mano, come chi è costretto a tacere e non vorrebbe.

VIOLANTE

a Isidoro:

Isidoro, chiamatemi la Livia.

GIANO

a Violante:

E così, voi vedete la mia vita
nel Castello.

FLORIDORO.

Magnifico castello!

GIANO.

Da molto tempo sono come fossi
scomparso: la città che, per due anni,
governai, prima bene e poi con tristo
consiglio, non desidera ch'io torni.

VIOLANTE.

Noi da due anni andiamo per l'Italia.
A quanti ho conosciuto nella mia
giovinezza, e agli amici di mio padre,
a tutti faccio visita, ed anch'io....
cerco.

GIANO.

Cercate?...

VIOLANTE.

Anch'io cerco il mio bene.

FLORIDORO

pronto:

Ed io con lei!

GIANO

a Floridoro;

Che mai non la lasciate!

VIOLANTE.

Non è vero. Son io che non lo lascio.

GIANO.

Oh! messer Floridoro, quale arcano
potere nascondete, se poteste
vincere il cuore della più complessa
damigella!

FLORIDORO

pavoneggiandosi:

Conoscermi, dovreste!

VIOLANTE.

Floridoro!...

Non ho detto, silenzio!?

FLORIDORO

fa il gesto di tacere.

ORSO.

È molto ubbidiente!...

GIANO

a Violante:

Quanti e quanti
le avrebbero giurato ubbidienza
assoluta.

ORSO.

Ma tanta no!

VIOLANTE

alzandosi da mensa insieme
con tutti, eccetto Floridoro:

Vedete:
Orso ha ragione: questo Floridoro
è più raro di quel che non credete.

GIANO

ai servi:

Aprite! Aprite! Il fresco della sera
è già un sollievo! Il maggio è cominciato!...

I servi allargano le tende ed aprono le vetrate. La luna illumina il chiostro.

Giunge Livia.

LIVIA

a Violante:

Madonna?...

VIOLANTE.

Hai tu finito?

LIVIA.

Sì: finito.

VIOLANTE

salutando:

Signori....

GIANO.

Vi perdiamo così presto
stasera? Siete stanca?

VIOLANTE.

Tornerò
subito.

Sopraggiunge Ercole.

Ercole!

Gli indica Florido-ro, *che, rimasto a tavola, borbotta con una delle due dame.*

Esce da destra.

FLORIDORO

ad Ercole:

Aiutami. Conducimi
di là! La luna porterà consiglio,
che la rabbia m'affoga.

ORSO.

O il vino.

FLORIDORO

lasciando il braccio di Ercole *che lo ha sostenuto:*

Avanti,
signori! Vo a parlare con la luna!

ORSO

ridendo:

È tutta vostra!

GIANO

ai due cavalieri:

Fategli da guida!

IL PRIMO CAVALIERE

pronto:

A me il braccio, messere!

IL SECONDO CAVALIERE

immediato:

A me quell'altro!

FLORIDORO

animandosi ed avviandosi verso il chiostro, condotto, sostenuto dai Cavalieri:

Grazie! Grazie!
Là, là, sotto la luna
udirete una storia portentosa!

Escono seguiti dalle Dame.

GIANO

sedendosi stanco:

Malato sono, fratel mio, malato!
Io vivo come in sogno una spregevole
vita, che pare immaginata ad arte
da una mente bizzarra.

ORSO.

Ma perchè?

GIANO.

Il vizio, il vizio m'ha così avvilito,
il vizio senza voglia, il vizio freddo,
cercato per sanarmi dall'amore.
Tu sai ch'io fui nella mia giovinezza
sempre fra l'armi e, quando succedei
a mio padre, non conoscevo amore.
Un giorno seppi di questa Viola,
sdegnosa d'ogni offerta, anzi nemica
agli uomini e bellissima.

ORSO.

Lo so!

GIANO.

Sì; la chiesi per moglie: le proffersi
la mia vita e l'amore mio più fermo.
Ella sdegnosa anche me con i cento
suoi rifiutati giovani mandò.
L'abbandonai spregiandola e parendomi
esser contento di averla perduta.
Ed attendevo ad altro, quando un timido
dolore apparve nella mia rivolta,
un timido rimpianto, che fu grande

in breve, divampò, divenne subito
un ardore di febbre insopportabile.
Tornai a lei sentendomi avvilito
e lieto insieme della mia viltà.
Ella mi accolse quasi tramutata.
Non era più sdegnosa; ma godeva
d'un suo sorriso ambiguo, padrona
sentendosi di me, che rimanevo
sotto la sua tortura pertinace.
Con un garbo feroce e grazioso
m'inacerbiva e m'incantava come
il rusignolo attedia il pellegrino
assonnato e l'affascina e commuove.
Orso! Una sera bella come questa,
io balbettavo presso lei parole
che mi parevan piccole, e la bella
creatura pareva ravveduta....
Ma, d'improvviso, mentre io m'accostavo
piangendo; con un riso aspro, sguaiato,
ella, quasi per odio, mi ferì.
Io, come se m'avessero squarciata
la schiena a tradimento, la ghermii
per le braccia, ed il volto e la sua bocca
schernitrice, ma fresca e molle come
l'avevo immaginata, ricopersi
di baci furiosi e violenti.
E già pentito e sempre inebriato
le chiedevo pietà, quando sentii
ancora nella sua gola quel riso
mordace gorgogliare.
Allora, preso
dall'ira, furibondo, la gettai
per terra, come cosa vana e futile:
e fuggii disperato.

ORSO.

Bene! Bene
facesti, per guarire!

GIANO.

No! Non sai!
Anzi, anzi, più e più m'attanagliò!
Il riso dell'ambiguo viso suo,
la sua voce, il respiro suo, l'amara
sua crudeltà mutata in dolce affetto,
m'eran sempre dinanzi e dentro me....
Ancora la cercai: umiliandomi
chiesi perdono, ed implorai d'averla
in moglie. Ed ella sempre a divertirsi!
E finalmente, quando il padre suo
che mi amava, costringere la volle
a scegliere un marito, a me, a me giovane
di gran nome, bruciante di passione,
preferì quel ridicolo gaglioffo,
quel tanghero arricchito, per ischerno!
Allora, per guarire, mi viziai
come un ragazzo gracile. Un buffone
che, per l'appunto, il padre suo mi fece
conoscere, mi diventò l'amico
tristo astuto perverso: diventò
il confidente della vita mia.
Tutto dimenticai per il trastullo
de' miei sensi. Il Buffone, fu mio re!

ORSO.

Tu che eri un esempio di virtù!

GIANO.

Non ricordare!

ORSO.

Devi riaverti!

GIANO.

Vorrei! Vorrei! Avevo principiato
a troncare quel corruttore mio
miserando, il Buffone! Giù nel carcere
egli è chiuso: e vorrei che vi morisse
di fame. È spettatore ed autore
del mio corrompimento; sì; ma ora
questa donna ritorna.... riappare....

ORSO.

Ella merita che tu sia feroce,
se viene a provocarti anche quaggiù,
dopo aver già marito.
È tu consolati
senza pietà!

GIANO.

Tu non conosci il modo
dell'amor mio; quello che mi consigli
non è da me: non è per lei. Non sai!
Ella, educata con una diversa
libertà, sa pur bene che non posso
esser vile con lei....
Forse.... se torna....
non torna più con cattivo consiglio.
Forse....

ORSO.

No! Tu t'inganni! Diverrai
lo zimbello del suo cuore corrotto.
Giano, fuggila, scacciala!

GIANO.

Non posso!
Sono ancora tentato, trascinato!

ORSO.

Oh, com'è brutto questo! È vero: sei
guastato fino alle radici!

E il tuo
governo? E la tua gente? E noi?

GIANO.

Tu!... Tu!...
Quando sarò ridotto come l'erba
che cresce nelle strade, allora tu
prendi il governo delle cose: io t'offro
il dominio anche subito, se vuoi!

ORSO.

No! Sono onesto più che tu non creda!
Però ti dico che non tornerò
in questa casa, se tu non avrai
scacciata quella tua donna perversa.
Ti parlo con dolore.... Questa notte
ti lascerò. Non posso più vederti
così avvilito!

Apparisce Violante.

GIANO
vedendola, è come affascinato.

Madonna!...

ORSO

indispettito:

Fratello!
Io ti lascio! Già tutto è pronto.

Addio,
fratello!

GIANO.

Ti capisco e ti ricordo
quel che t'ho detto. Preparati.
E giunta
l'ora tua, forse!

ORSO.

No, fratello! È l'ora
che tu ti svegli!

Esce senza salutare Violante.

VIOLANTE.

Nemmeno un saluto!...
Che garbato fratello!...

GIANO.

Egli conosce
il mio tormento; e vi sa la ragione....

VIOLANTE

con espressiva ingenuità:

Di che? Di che? Son io qualcosa ancora
per i vostri pensieri?

GIANO.

Sempre voi!
Soave e chiara come una fanciulla....
Ma siete voi pur sempre la sdegnosa
la perfida?!
Chi siete voi? Chi siete?

Giungono risa gioconde e grosse dal chiostro.

Udite le risate che si fanno
intorno all'uomo che portate in giro
come il vitello d'oro!...

VIOLANTE.

Sono lieta,
Giano! Non ebbi mai tanta letizia!
Mi distraggo! Quest'uomo è somigliante
a certi vetri di strano colore
che stanno alle finestre: se vi batte
il sole, e voi passate, vi trasformano.
Egli è la mia lanterna. Io son Diogene
femmina: cerco l'uomo nella tenebra.
M'inoltro col mio lume e vedo orribili
e buffissime deformazioni
del vivere, che forse non sono altro
che verità, la vera verità!

GIANO.

Sapete, voi? Dentro lo scherno vostro,
nella vostra malizia, si nasconde
l'amarezza di chi non trova pace:
e all'anima che spera e che vi scruta
sorge la fede d'esser destinata

a darvi finalmente passione
conforto pace: così come io spero
ora, in questo momento!

VIOLANTE.

Ancora?! Ancora?!

GIANO.

Vi adoro! E, come dubitar di me?

VIOLANTE.

Io non credevo proprio che in un uomo
potesse darsi mai tanta costanza!
Non vi capisco, Giano! Oh, se mi foste
apparso come dite!...

GIANO

irretito, tremante:

Violante!...

VIOLANTE

fintamente:

Forse voi non sapeste rivelarvi....

GIANO.

Ma, come?!

VIOLANTE.

Che faceste in questo tempo?
Se io, per un capriccio incomprensibile,
vi sdegnai, e sposai messer lo Gatto,
voi non pensaste che certo l'amore
fra Gatto e me non esisteva; e, invece,
v'accomodaste al pensiero d'avermi
persa per sempre....

E questo è l'amor vostro?...
Oh.... vi conosco!

GIANO.

Sempre vostro fui!

VIOLANTE.

Che prova mi dareste?

GIANO.

Tutto, tutto
è prova! Questo modo quasi infame
di vivere....

VIOLANTE.

Per mille altre cagioni
si può viver così!

GIANO.

Orso, il fratello
mio....

VIOLANTE.

Che mi prova? Non vive nemmeno
con voi!...

GIANO.

Ma, non vedete come io sono
l'immagine del mio tormento?!

VIOLANTE.

Tutti
i tormenti son simili!

GIANO.

Il Buffone,
che ho chiuso giù, come l'atroce specchio
della mia vita dolorosa e vile,
sa bene quanto vi ami.

VIOLANTE.

E voi l'avete
chiuso perchè non parli!

GIANO.

Siete giunta
stasera: non è vero?

Chiamando, rivolto verso la porta sinistra:

Ehi, tu, Isidoro!

Comparisce Isidoro.

Il Buffone da quando è imprigionato?

ISIDORO.

Da due giorni! Sta giù nella segreta.

GIANO

a Violante:

Voi lo vedete, dunque!

ISIDORO.

E non ha cibo
nemmeno per segnare il tempo.

GIANO.

Bene!

ISIDORO.

Se il signor Conte vuol così!

GIANO.

Così!
Che vi resti finchè non mi diranno
che quella trista lingua è ammutolita
per sempre!

ISIDORO.

Ma, per ora egli berteggia
anche le mura della sua prigione.
Se il signor Conte udisse!... Nè una donna,
nè un bambino potrebbero accostarsi
senza dannarsi l'anima....
Stamani
ha chiesto quel bellissimo vestito,
donatogli da vostra signoria,
dicendo che con quello lo dovevano
stendere nella bara.

GIANO.

Gli fu dato?

ISIDORO.

Sì; gli fu dato.

S'avvia ed esce lentamente.

VIOLANTE.

Conte; mi fa ridere
il pensare che il solo testimone
dell'amor vostro sia questo buffone
e che voi lo vogliate ora per giunta
anche uccidere!

GIANO.

E che mi gioverebbe
se l'amor mio vi potesse ripetere
in modo anche più bello e più palese
del mio?

VIOLANTE

come assalita da un arcano rimpianto:

Ah, Giano.... Io sono pur meschina,
sconsolata; e non ho compatimento.
Nessuno mi comprende....

GIANO

turbato:

Violante....

VIOLANTE.

Non vi credo! Non v'ho creduto mai....
E.... per questo....

GIANO.

Che dite? Che volete?!
La mia vita!
V'ho dato la virtù
d'uomo saggio com'ero.

Si risentono le risate di prima.

VIOLANTE.

Floridoro!...

Quasi piangendo sulla sua sorte:

Udite.... Udite... Meglio è ch'io riprenda
la mia maschera!

Sospirando con arte:

Tutto è falsità!
Tutto inganno! Soltanto mi soddisfa
tutto schernire, se non posso avere
prova vera d'amore.

GIANO

improvviso, rivolgendosi a sinistra:

Ehi, tu, Isidoro!
Fa che il maledettissimo Buffone
sia tolto dalla carcere e condotto
alla presenza mia!

VIOLANTE.

Ma, quale prova,
quale prova può darmi?!

GIANO.

Nel suo riso
è il vero! Nella sua canzonatura
è la sostanza del mio patimento!
Egli ha schernito tanto l'amor mio....

Con impeto:

Se non saprà convincervi del grande
amore mio, l'ammazzerò!

Con altro modo:

Ma voi,
parlando in questo modo che mi brucia,
siete perfida ancora?...

VIOLANTE.

Oh, come, come
non m'intendete, Giano!...

Quasi fingendo amore, languidamente:

Comprendetemi
Giano.... Voi non avete ancora scorto
il vero essere mio....

Guarda da dove deve giungere Floridoro, *poi si rivolta verso* Giano *e dice:*

Ma forse siete
più vicino di tutti.

Rivolgendosi:

Floridoro!

Entra Floridoro *con tutta la compagnia.*

FLORIDORO

a Violante:

Oh, diletta signora! Oh, mia consorte!
Voi non udiste come essi godevano
a sentirmi narrare! Oh, maraviglia!
Erano come paperi assetati
dinanzi a uno zampillo d'acqua!

PRIMO CAVALIERE.

Oh, sì:
rideva anche la luna!

PRIMA DAMA

ridendo ancora:

Oh, sollazzevole
Messere!

PRIMO CAVALIERE.

Ma, le vostre onorandissime
ricchezze, che vantate essere tante,
chi ci assicura proprio che le abbiate
avute da quel re?

FLORIDORO.

Ne dubitate?!

PRIMA DAMA.

Come non dubitarne?! È così rara,
nel mondo, una fortuna come questa!

PRIMO CAVALIERE.

E perchè non osate dirci dove?...

FLORIDORO.

La mia fortuna è l'unica fra l'uniche.
Io son chi sono e, se voi dubitate,
ecco qua il testimonio. Ercole! Ercole!

Batte sulla spalla di Ercole.

VIOLANTE

interrompendolo con aria e modo di domatrice:

Floridoro!

FLORIDORO

si riscote come un bimbo.

VIOLANTE.

Voltatevi!

FLORIDORO

si rivolta.

VIOLANTE.

Guardate
che bella luna! Che splendore magico!

PRIMA DAMA.

Come ubbidisce!

VIOLANTE

a Floridoro:

Per ingentilirvi,
considerate il pallido chiarore....
Vedete come tutto è mite e fino!...
Considerate la delicatezza
di quello che vedete, ed imparate.

FLORIDORO

con voce fonda, sempre voltato verso il Chiostro:

Imparo, imparo: e veggo, veggo un povero
gentiluomo che vien verso di me!

Nel fondo apparisce il **Buffone.**

IL BUFFONE

a Floridoro, *giungendo:*

Chi sei tu là? Mi stai dinanzi apposta
per ischernire la mia fame? Trippa
invereconda! Sacco sfolgorante
di materie rubate ai vivi e ai morti!

Floridoro *si ritrae. Il* Buffone *lo guarda; e poi come riconoscendolo improvvisamente, ride.*

Chi sei?!

Ah!, sì: lo so chi sei. È il gatto!

FLORIDORO

ingenuamente:

Ah; mi conosce anche lui! Lo vedete?
Hai sentito il racconto?

IL BUFFONE.

So che avrei
molti consigli da darti, o fagotto,
se non avessi fame.

Si rivolge a Giano:

Padron mio,
che vuoi da me? Son fuori! Che vuoi tu?
Questa gente è mangiabile?

Sbadigliando:

Mah.... u!
Sono sfinito. Sono al lumicino!
Che vuoi da me?

Indicando la tavola sempre apparecchiata:

Ch'io faccia uno spuntino,
con questi avanzi?

Agguanta una mela e l'addenta.

Buona!

FLORIDORO

ride di gusto:

Ah! Ah! Ah!

IL BUFFONE.

Che ridi? Capitombolo vivente!

GIANO

imperioso:

Butta via quella mela! È tanto l'odio
che sento a rivederti, che vorrei....

Ad Isidoro:

Dammi la frusta!

ISIDORO

va a prendere la frusta
e poi la porge al Conte.

IL BUFFONE

a Giano:

Stupido! Non sai
che con la frusta non si chiappan l'ombre?!
Quand'avrò divorato per lo meno
i mesti avanzi di questo banchetto,
allora potrai battere. Qualcosa
percoterai!

Piagnucolando:

Padrone; ma, sei proprio
propriamente arrabbiato? Vuoi miracoli?
Vuoi carezze? Vuoi baci? Vuoi menzogne
che ti lecchino il viso?

GIANO.

No! No! Voglio
anzi la verità!

IL BUFFONE.

La verità?!
Oh, Dio! Che fame! Me la mangio io
la verità, se me la dici!

GIANO.

Dilla!

Ho promesso!

IL BUFFONE.

Che fame!

Ad una donna?

Accennando a Violante:

A questa gatta?

GIANO.

Sì!

IL BUFFONE.

Ah! Ah! Ah! Ah!
Ahimè, mi scappa il riso! Il solo cibo
che m'è rimasto dentro la carcassa!
Beh! Facciamo così! Se tu la vuoi,
questa mia verità, lascia che in cambio
io mangi questi avanzi.

Sarò breve!

GIANO.

Vo' vederti patire! Mangia e parla!

IL BUFFONE

si getta subito sul cibo:

FLORIDORO.

Oh, quale tirannia!

IL BUFFONE

fra un boccone e l'altro, alludendo a Floridoro:

Come si vede
il forte mangiatore! Egli è capace
di compatire un affamato!

Ingolla rapidamente.

GIANO.

Parla!

IL BUFFONE.

Benissimo!

Azzanna un pezzo d'agnello:

Gustoso quest'agnello!

a Floridoro:

E tuo figliolo?

FLORIDORO

ad ogni assalto del Buffone *sobbalza e poi ride.*

IL BUFFONE.

Padron mio, ti sei
per combinazione innamorato
un'altra volta?

Piglia un pezzo di pane.

Pane!... Non mi basta
una mano per mettermelo in forno.
Tu, costì, nuvolone, vuoi tu darmi
una mano?

Ingolla rapidamente, buffonescamente il pane, facendo ridere tutti.

FLORIDORO.

Ma, che gusto a vederlo
mangiar così!

Ride e nel ridere quasi piange.

Mi piace tanto, tanto!...

IL BUFFONE.

Come sei dolce, caro lumacone,
bel mio ventre ripieno di solletico!

FLORIDORO

sempre ridendo:

Oh, nulla è più soave del solletico!

IL BUFFONE

ha afferrato un'anatra e si dispone a mangiarla: intanto le parla goffamente.

Oh, amante morta! Consolazione
della mia vita! Sogno mio perduto,
più comodo, però, che ritrovato;
passami per il collo allampanato,
o cara, e che non se ne parli più!

Si butta su lei e, a morsi e strappi, la divora comicamente. Tutti ridono.

PRIMA DAMA.

Oh, che strage!

PRIMO CAVALIERE.

Che gola!

ERCOLE.

Rimarrai
strozzato!

FLORIDORO.

Ed io morrò prima dal ridere!

VIOLANTE

in disparte a Giano, *mentre gli altri stanno intorno al* Buffone:

Questo buffone non è tanto sciocco!

PRIMO CAVALIERE

rivolto al Buffone:

Anche l'ossa!

VIOLANTE.

Il Gonnella, mi ricorda.
So che è poeta, e canta all'improvviso.

GIANO.

È perfido! Lo voglio tormentare
fino alla morte!

PRIMA DAMA.

Vuol proprio affogare!

GIANO

con amore e fermezza disperata, a Violante:

Soltanto se saprà persuadervi,
allora sarà salvo!

IL BUFFONE.

Affogo! Affogo
fuor d'acqua.

PRIMO CAVALIERE.

Vino! vino!

FLORIDORO

prendendo una caraffa ed un calice:

Eccoti il vino!

IL BUFFONE.

Affogo! Affogo!

GIANO

troncando il gesto misericordioso di Floridoro:

No! voglio vederlo
boccheggiare, l'infame.

Al Buffone:

Non berrai
se prima non avrai col tuo parlare
fatto piangere Floridoro, il saggio,
mio ospite amatissimo.

FLORIDORO

sempre con la caraffa in mano:

È impossibile
che un simile allegrissimo signore
faccia piangere!

IL BUFFONE

disperato: la gola stretta:

Principe tremendo!

Agli altri:

Datemi bere: mi contento d'acqua!
Una tazza, un'ampolla da speziale,
una caraffa, un vaso, un orinale!
Datemi bere.

GIANO

a Floridoro:

Dategli il bicchiere;
ma se osa accostarselo alle labbra,
tu, Isidoro, col manico di questa,
lo picchierai sul grifo!
Voi, Messere!
porgetegli il bicchiere! Deve farvi
piangere, se vuol bere!

FLORIDORO

gli porge il bicchiere.

GIANO.

Riempitelo!

FLORIDORO

mentre riempie il bicchiere e glielo porge:

Mi fa pena!

IL BUFFONE

strozzato dal cibo ingurgitato:

Se tu volessi piangere
un pocolino.... Ho tanta sete.... Sono
strozzato....

FLORIDORO.

Credi, caro, piangerei
volentieri.

IL BUFFONE.

Via, sforzati!

FLORIDORO.

Non posso.

IL BUFFONE.

Tu hai, di pianger tanto, cento ed una ragione!

FLORIDORO.

Non mi sembra! La mia stella m'assiste!

IL BUFFONE.

La tua stella è tramontata!

FLORIDORO.

Che dici tu?!

IL BUFFONE

con aria profetica:

Non mi far dire ancora!

FLORIDORO.

Mi provochi; ma, come potrei piangere?!
Ho borsa piena e moglie intemerata;
mente robusta che filosofeggia;
cuore tranquillo, riso a volontà,
pancia rotonda e faccia rubiconda;
non chiedo nulla: son sempre io che dò;
sorte mi pose in alto e ben ci sto.
Pianga chi vuole, io non piango di certo,
che, ad esser come sono, mi diverto!

IL BUFFONE

rifacendo il verso al suo modo di dire: sentenziando, a ondate:

Nuvolone, testone, baccellone,
lumacone, ventrone, stemperone,
ciancicone, melone e ciabattone,

ridi pur di chi vuoi, tu non potrai
ridere d'un buffone come me,
perch'io sono ispirato da quel Dio
che te fece ricchissimo e beato
e me povero in canna e bastonato,
che te volle d'asinità ammantare
e me creò per tutto smascherare.
Nel tuo godere chiuditi pur te:
io ti ritrovo il debole dov'è.
Devi piangere oggi, e piangerai
in seguito di più.
Ho fatto un sogno
profetico: e lo so.

FLORIDORO

turbato:

Che sogno hai fatto?
Mi fai battere il cuore.

IL BUFFONE.

Ah! Vedi, vedi:
ora sei tu che hai sete. Aspetta un poco!

Cerca d'ingollare per poter meglio parlare.

GIANO.

Duello curioso!

VIOLANTE.

Sì: m'attrae
e m'impaura: è ridicolo e cupo:
nulla è più strano e tragico di queste
buffonerie che pure fanno ridere.

GIANO.

Siete turbata?

VIOLANTE.

Sì; ma sono attratta.

IL BUFFONE

come trasfigurato:

Sono assetato ed alzo il mio bicchiere,
e non lo vuoto; ma lo guardo e scruto,
e lo ingrandisco con la fantasia,
sì che di vasto egli si fa vastissimo,
e diventa un gran vaso alluminato,
ed agli orli si tende e si dislabbra
e fluttua, come fece quando nacque,
e s'affina e s'affina ed in sè circola
con l'aria colorata che lo gonfia;
ed i lembi si cercano e combaciano
e l'aria dentro cresce e il vetro stirasi
e non iscoppia: ed, ecco, è una gran nuvola,
alla quale m'aggrappo. È bella! È un nimbo
luminoso: si rotola: si stende;
ed io la stringo: è vento: mi trascina....
E ripercorro tutto il mio viaggio,
il viaggio melenso della fame,
che, nella notte, nella mia prigione
ho compiuto miracolosamente.
Affamato mi libro sulle case:
e dai camini sale su l'aroma
che mi torce lo stomaco ed il ventre:
sento odor di minestre, di soffritti,
di nepitella e funghi crogiolanti
nella teglia e di salvia rosolata

nel padellino con le interiora
della lepre e dei polli, odor di sedano
fritto e di fior di zucca e di carciofi.

Ho fame, ho una gran fame che mi becca
com'un'aquila dentro: sono io stesso
che mi divoro; e invano le mascelle
mi s'allargano e gemono: m'attacco
alla nuvola e mordo: è vento: è il nulla.

E così volo sopra terra e mare,
riavendomi da uno svenimento
dopo l'altro.

Ad un tratto, sempre in sogno,
io mi trovo alla tavola d'un re!

FLORIDORO

che lo segue col pensiero,
con l'anima e con i gesti:

Anche tu?!

IL BUFFONE.

Dio! Vedere una gran tavola
tutta imbandita, odorosa di spigo
con la tovaglia bianca, bianca, bianca,
ricca della più bella imbandigione,
e immensa varietà di piatti freddi!

C'è di tutto! Fagiani, anatre, polli,
pesci fritti, lessati ed arrostiti,
erba e mentuccie, pan bucherellato,
beccafichi, maiale, agnello, carni
insaccate, tartufi bianchi e neri,
carciofi, spezie, ulive secche e in guazzo,
funghi sott'olio, acciughe con il regamo,
uova con il prezzemolo, insalata,

paste, frittelle, sommommoli, necci,
crema, frutte, vin secco e vino dolce.

Ma, a mangiare non si comincia mai.
Io svengo.... io svengo: l'ossa non mi reggono
più la pelle che ciondola afflosciata!

Ad un tratto, mentr'ero per istendere
la mia mano sui piatti, tutti accorrono
verso il re, che disteso sopra il trono
è pallido e morente.

Corro anch'io
cercando farlo ridere col mio
allampanato riso. Ed egli parla
a stento sorridendo, come se
volesse con il suo spirito estremo
accompagnare le parole, e guarda
me che son morto quasi come lui.
E mi balbetta: — Se ritornerai
alla tua terra, io ti prego e ti supplico
di cercare un signor della tua gente —
e disse il nome vostro, Floridoro —
uomo di grande mente che fu qua,
alla mia corte, e che invano cercai
di trattenere, e mi donò la razza
di quel vezzoso animale che vedi
sulla tavola e mangia in vece nostra,
sì come prima mangiavano i topi.

Digli che sempre l'ho rammemorato,
digli, se vive, che non si dimentichi
di me, digli che ora, mentre io muoio.
Io supplico volere una preghiera
rivolgere al suo Dio, che mi sarà
balsamo eterno, poi che le preghiere....
d'un asino così giungono al cielo!

FLORIDORO

che l'ha seguito sempre commosso, e che infine piangeva, ora borbotta:

Oh, pregherò per lui! Per il mio re!

IL BUFFONE

pronto:

Allora si può bere!

Tracanna il calice pieno.

Baccellone,
smetti pure di piangere, il tuo re
l'hai nella pancia!

Beve e mangia ancora goffamente:

FLORIDORO.

Ho pianto, è vero, sì;
ma non mi pento: capisco anzi che
piangere è necessario quasi come
lavarsi!

GIANO

al Buffone:

Ehi tu! Mostro infernale! Smettila!
È tardi! Voglio che tu dia licenza
ad ognuno, dicendo a chi ti pare
il tuo parere.

IL BUFFONE

lascia il cibo. I servi sparecchiano e puliscono rapidamente.

Sì! Comincio subito
da questa donna, a dir la verità.

Va verso Violante:

Sei bella, bella, bella, troppo bella!...

FLORIDORO

che s'è riavuto:

Son io che così ben la custodisco!

IL BUFFONE.

Eh, baccellone mio: ecco il tuo torto!
Chi nutrisce la vacca troppo bene
spesso manca di latte!

VIOLANTE.

Screanzato!

IL BUFFONE.

Non offenderti, bella: io schiaccio l'ape
per leccarmi le dita: e così credo
che la dolcezza tua la gusterà
soltanto quello che ti schiaccerà.

A Floridoro:

Ah, Floridoro, come sei beato,
come sei buono e bello e confortevole.
Venendo qua m'hai guarito il padrone,
che m'ha levato fuori di prigione,
Oh, credi: il padron mio è innamorato....
di te!...

Guarda lei e lui argutamente.

FLORIDORO

sereno:

Me n'avvedevo!

IL BUFFONE.

Perfin questa
tua bella moglie, se il padrone mio
la guarda bene, non vi vede altro

che Floridoro; e sarebbe felice
di dirle: — Floridora mia, t'adoro! —
Non te n'avvedi, Floridoro mio?
Oh, che gusto, chiamarsi in questo modo
rotondo!
Ti vo fare un monumento!

FLORIDORO.

N'ho già uno, stupendo: la Fortuna;
e, come stemma, ho una Gatta rampante!

IL BUFFONE.

Credevo fosse un bue col campanello!

FLORIDORO.

Oh, com'è grazioso!

VIOLANTE

a Floridoro:

Signor mio,
avviatevi nelle vostre stanze:
è tardi! Io anzi v'accompagnerò.

FLORIDORO.

Tante grazie, adorata. Son commosso!

GIANO

a Violante:

Madonna, che domani io vi riveda
meno aspra e più certa d'ogni cosa
che v'ho detta!

FLORIDORO

interrompendolo:

Mio conte adoratissimo!
Domani arriveranno dieci muli
carichi di regali per la vostra
signoria!

VIOLANTE

s'avvia verso sinistra.

IL BUFFONE

a Floridoro:

Grazie! Grazie! Obbligatissimo!
Via! La gatta t'aspetta! A letto! A letto!

Lo spinge verso Violante.

Escono Violante *e* Floridoro.

GIANO

agli altri:

Arrivederci, cari!

PRIMO CAVALIERE

inchinandosi:

Monsignore!

PRIMA DAMA.

Buona notte, signore!

GIANO

Buona notte!

Escono.

Restano Giano *e il* Buffone.

I servi hanno messo tutto a ordine.

GIANO

Dopo un indugio, al Buffone *che sta in disparte:*

Faccia sfregiata, vieni qua: storpiato
manigoldo! Linguaccia infame!

IL BUFFONE.

Sento!

GIANO

scotendolo:

Ascolta bene, ciabattin furfante!

IL BUFFONE.

Ho capito: tu sei rinnamorato!
Viola, Violante, Violina....

GIANO.

Non l'amo solamente; ma oramai
bisogna che sia mia!

IL BUFFONE.

Pigliala: è lì!
È in casa tua!

GIANO.

No: no! Tu mi capisci;
tu sai come l'amore mio per lei
è anche timidezza, perchè amore
che non perdona. Ed ella è di tal sorta
di donne che non possono appagarti
se non si dànno con tutto l'amore.

IL BUFFONE.

Sciocchezze! Timidezze! Eh, già, si sa!
Un leone ha paura di una vespa,
come un poeta ha paura di un critico,
e un critico ha paura di uno sbaglio
di grammatica, e un ladro d'un lenzuolo
steso, e un notaro di una firma falsa!
Voi che siete padrone in casa vostra
vi spaventate dinanzi a una gatta
che non dorme nemmeno col suo gatto.

GIANO.

Tu sai la storia mia! Tu solo puoi
convincerla! Se tu fosti capace
di avvolgermi nel vizio, nel più turpe
inganno dell'amore, così che
mi fo vergogna....

IL BUFFONE.

Che volete, dunque?

GIANO.

Tu soltanto potrai persuaderla
con l'arte tua....

IL BUFFONE.

È molto riottosa:
è puledra!

GIANO.

Non più! Deve sentire,
ora, necessità d'amore.

IL BUFFONE.

E lui?
Io non lo tradirei!
Padrone mio,
cambiamo specie! Tanto è la medesima!
Io vi consolerò!
Datemi un giorno
di tempo, ed io vi porterò un tal genere
soave di fanciulla, che l'astuta
Floridora....

GIANO

pronto e deciso:

Se fra due giorni tu
non avrai fatto in modo che il mio scopo
sia raggiunto, lo scopo che è cagione
del mio tormento, io ti farò tagliare
inesorabilmente il capo!

IL BUFFONE.

Eh, già:
la bestia che ha buon pelo è degna d'essere
scorticata....

GIANO.

Tu m'hai avvelenato!
Son sempre innamorato: e non ragiono!

IL BUFFONE.

Chi suona l'arpa non può disputare!

GIANO.

È inutile il tuo scherzo! Ti farò
ammazzare, se tu non mi darai,
nel tempo che t'ho detto e ti ripeto,
colei che amo!

IL BUFFONE

impaurito:

Come siete fatti,
voi prepotenti! Vi credete che
l'amore sia domabile alla guisa
de' cavalli: l'amore non rispetta
nè il povero, nè il ricco: e sopra tutto
ha in sè l'ignoto: ha il diavolo con sè!

GIANO.

Questo aspettavo: che tu, proprio tu,
dovessi far la predica a colui
che hai corrotto. Io ti ripeto e giuro
sulla memoria di mio padre: o tu
ottieni quel che voglio entro due giorni,
o sei morto!

Hai capito, finalmente?

IL BUFFONE.

Ho capito benone! Chi si mescola
alla semola, il porco se lo mangia!
Guarda che caso!...

E mi dài tempo?... Quanto?...

GIANO.

Due giorni.

IL BUFFONE.

Giorni due! Bisogna allora
cominciare!

Dove abita la donna?
Non dorme già col suo marito!

GIANO.

No!
Egli sta sopra: e quelle stanze là

Indica a destra.

sono le sue.

IL BUFFONE.

Ritornerà fra poco
e passerà di qui. L'affronterò!
Ci vorrà il genio mio! Coraggio, su!
È salcigna, è restia, stramba, selvatica!

Bisognerà stordirla! La ragione
le serve troppo dispettosamente.
Bisognerà stordirla....

Andate subito
dai suonatori e dite che la notte,
da verso la metà per fino all'alba,
suonino nel boschetto dei cipressi,
là sotto.

È necessario darle un senso
dolce di paradiso. Intorno a lei
bisogna che un'auretta lievemente
odorosa (e di gigli è tutto bianco
il giardino) l'avvolga, ed il vibrare
delle mandole e dei liuti giunga
al fondo più recondito del suo
cuore, e, se dentro c'è un poco d'amore,
lo risveglino ed eccitino e esaltino:
mentre le mie parole suasive
di perfetto maneggiator di scemi
innamorati, impaperati, come
siete voi, le daranno quella spinta,
quella spinta impagabile, che ve
la butterà languidissimamente
fra le braccia.

GIANO.

Così tu possa vincerla!

IL BUFFONE.

Sì; ma voi, padron mio, se mi volete
mezzano, come sapete ch'io sono,
toglietemi di dosso la paura
d'esser decapitato se non so
vincerla.

GIANO

fermo:

Ti ripeto il giuramento!

IL BUFFONE.

È un brutto lavorare con la morte
sul collo!
Ormai, ci siamo!...

GIANO.

Non c'è scampo!

IL BUFFONE.

Ed allora, avvertite i suonatori;
fate come v'ho detto e intanto voi,
padrone mio, andate nelle vostre
stanze e aspettate me e di me fidatevi,
che spero darvi presto buona nova!

GIANO

andandosene:

Bada, furfante! Pensa alla tua testa!

Esce.

IL BUFFONE

quando Giano *è uscito:*

Che Dio ti maledica, o più che porco,
infuriata belva, anima secca!
Ma, se riesco; mentre tu starai
imbambolato a goderti la donna,
o cetriolo, ti vo' rubare anche
il fegato!

Dopo un indugio, prende un liuto che è attaccato alla parete, prova qualche accordo e prova la sua voce stessa.

Dopo un po' apparisce da sinistra Violante.

VIOLANTE.

Che fate voi, qua solo?

IL BUFFONE

corruttore:

Componevo una bella canzoncina.

VIOLANTE.

Posso sentirla?

IL BUFFONE.

È fatta a modo mio.
È lasciviuccia! Ma farà commuovere,
tanto è piena di dolce sentimento....

VIOLANTE.

Anzi, ditela!

IL BUFFONE.

Come voi volete.

Accompagnandosi col liuto canta, quasi improvvisasse a modo suo; con espressione arguta e languida.

Amore? Pizzicore.
Dolore? Pizzicore.
Bruciore? Pizzicore.

Amore? Maraviglia.
Dolore? Maraviglia.
Bruciore? Maraviglia.

Maraviglia e Pizzicore;
Pizzicore e Maraviglia
sono il padre e son la figlia,
che mi fan dimenticare

di cantare
di parlare
di mangiare
di dormire
di patire
di morire....

Io con loro solamente
mi ritrovo pazzamente
e mi spasso allegramente,
poi che il padre Pizzicore,
se la figlia Maraviglia
ti conduce nel suo letto,
s'addormenta e lascia correre.

E la figlia Maraviglia
ti trattien fra le sue braccia,
la sua veste rosea slaccia
e di cose sempre nuove
ti ricopre, ti circonda,
cose nuove e sconosciute
all'ardore di ogni età.

E si vive, e il tempo passa
come fosse oltre la vita:
e si gode e non si crede
che godere non si possa.

Oh, profumo di mughetti,
tio lo ro di rusignoli,
chioccolio di rivoletti,
e odorino di lenzuoli.

Perdimento,
stordimento,
svenimento,
mancamento!...

Per goderti vo' morire,
per goderti vo' rubare,
per goderti voglio uccidere,
mi vo' perdere con te.

VIOLANTE.

Come potete voi cantar così
bizzarramente e pur soavemente?

IL BUFFONE.

Cercando di far ridere, madonna,
ho imparato a conoscere quel poco
del quale non si ride, a questo mondo,
e quel poco è l'amore: passione
che vi penetra e avvolge: e non si ride
di lei senza sentirne rodimento:
l'amore, l'amor vero!
Il solo nome
di questo dio, vedete, mi riduce
divotissimo come un eremita:
e non so più scherzare.

VIOLANTE
posseduta da una strana curiosità, che si annoda alla sua perfidia:

Quale amore?

IL BUFFONE

che sempre più cerca insinuarsi con la parola e l'espressione:

Quello breve, madonna. Quell'amore
che chiamo l'amor veramente bello,
ch'è un incontro improvviso ed un confondersi
di due potenze assetate obliose
generose, che accumula nell'ora
i secoli, che vive sospiroso
di eternità: e di quella si consuma:
ansioso di tempo e di vertigine,
come volesse divorare il tutto,
momento per momento! E il tutto muore
sotto i suoi sforzi vani ma divini,
mentre sembra rinascere nell'attimo....
Chi ama crea il mondo e lo distrugge;
ha gioia dalla notte profumata,
dai meriggi scottanti e abbarbaglianti,
dalle tempeste, dai geli, dall'ombre....

VIOLANTE.

Voi siete quel buffone che dianzi
scherniva tutto e che tutto offendeva?...

IL BUFFONE.

Son proprio io; ma vinto da rispetto
per la sola virtù che non si può
deridere o schernire: l'amor bello!

VIOLANTE

ancora sicura di sè:

Proprio, credete voi che non si possa?

IL BUFFONE.

Io credo che nessuno può schernire
l'amore se non è degno di riso
per incapacità d'amare.

VIOLANTE.

E allora,
che pensi tu di me, buffone scaltro?

IL BUFFONE.

Di voi? di voi, madonna?

Cercando:

Il mio liuto
più veritiero di me lo dirà!

Cantando e accompagnandosi:

Ahimè che duro spasimo
essere anello e non trovar la mano;
essere capo e non trovar cappello:
amar l'amore e non trovar l'amore!

VIOLANTE.

E quale amore mi consiglieresti?

IL BUFFONE.

Madonna, voi pur già lo conoscete,
lo sentite: io vi veggo tutta in tremito....
La notte è bella e la musica è come
un tormento per l'anima che finge.
Non avete più maschera. Voi siete
piena di maggio.... Lo veggo.

VIOLANTE

sforzandosi di ridere:

Ah! Ah!

IL BUFFONE

lento astuto voluttuoso:

Hanno le vostre membra un languidissimo
desiderio di stendersi.... per chiudersi
e poi abbandonarsi. Sopra i fianchi
vi stanno due possenti mani morbide
che alla terra vi attraggono e vi prostrano,
alla terra che è calda di fermenti
primaverili: sulla vostra nuca
un avido serpente sinuoso
vi stuzzica coi denti; e con la lingua
lambisce le radici dei capelli.
  Voi siete attratta.... Tutto ora vi piega
all'indietro sul prato morbidissimo
verde azzurro fiorito della notte.
Vacillate.... Tristissimo giullare,
io vi veggo e vi dico....

VIOLANTE

curiosa, turbàta, languida:

Che mi dici?...

Lentamente:

Come sei curioso.... miserando
servitore.... ridicolo e perverso.

IL BUFFONE

a voce più bassa:

Io vi dico che siete tanto saggia
da sopportare il mio dire scoperto,
il mio perfido dire eppur giocondo.
  Perchè non vi recate nella vostra
stanza e là, dopo esservi discinta,
liberata dal peso delle vesti

e dal dolore delle chiome troppo
serrate, non vi distendete lenta
sopra il letto attraente?...

Dal giardino

verrà l'odore tutto smarrimento
dei gigli tutti aperti.... sentirete
fra poco le mandole tormentose....
Ed io, madonna, vi condurrò l'uomo,
l'uomo atteso, il dominatore, il maschio,
che vi chiama e vi cerca disperandosi
da anni, fatto simile al levriere,
elastico, nervoso, sospiroso,
che, se giungesse nella vostra stanza,
voi non avreste più briciolo d'anima
che non vi prenderebbe, dilettandosi
di voi, siccome voi vi perdereste
nel suo diletto, nel godere nuovo,
nuovissimo per voi e sconosciuto....
Poi che voi siete intatta, è vero, bella
statua non violata, siete pura;
ma il vostro desiderio ardente è colmo!...

Lieve pausa.

Dunque, madonna, parlate.... e beato
colui che fra pochino vi terrà
fra le sue braccia....

VIOLANTE

come risvegliandosi:

Ma di chi parlate?

IL BUFFONE.

Io parlo di colui che non aspetta
che un cenno vostro, che terrà segreta

la gioia che tra poco gli darete
come gemma agognata da un esercito
di predoni: dell'amor vostro parlo,
parlo del padron mio, di Giano vostro,
tutto vostro.... Egli freme....

VIOLANTE

prorompendo in una squarciante risata:

Ah! Ah! Ah!

IL BUFFONE

cambiando modo ruvidamente:

Ohè! Tirate calci?!

Mi pareva
che abboccaste la briglia!

VIOLANTE

schernendolo:

Oh, malaccorto!
Vorrei morire cento volte prima
di dare a lui la mia bocca a baciare!

IL BUFFONE

risentito e turbato:

Che orgoglio esagerato! Puntigliosa!
Cerbiatta! Che farai di quella splendida
giovinezza che in breve passerà?

Schernitore:

Ah! Ah! Mi viene in mente una terribile
verità!

VIOLANTE.

Che?

IL BUFFONE.

Non te la voglio dire....

VIOLANTE

piccata e piena d'arcano rimpianto:

Dilla, Buffone disleale, orribile
uomo: dilla!

IL BUFFONE

aggressivo:

Saresti tu per caso
innamorata del tuo Floridoro?

VIOLANTE.

Non ridere! Tu cerchi inutilmente
di confondermi.

IL BUFFONE

incalzando:

Sei proprio sicura
di non amare il Gatto?
Sai? Di solito,
donna che fugge l'uomo ama la bestia!
Oh, non t'impermalire! Così accadde
alla sdegnosa Aurora! Fuggi, fuggi
l'uomo coperto di peccato e d'ombra,
s'accoccolò fra le gambe d'un bue,
e non ne fu scontenta, poi che dentro
a quel manzo, ci stava proprio Giove!
Non ci sarebbe forse in Floridoro
nascosto qualche dio?!

VIOLANTE.

Taci, gaglioffo!
Di codesta volgare asinità
nemmeno tu che l'hai detta puoi ridere!

IL BUFFONE

stranamente pensoso di sè:

Ed infatti, hai ragione. Non si può
canzonare una donna bella senza
canzonare sè stessi. È proprio vero!
Mi sento goffo anch'io!

VIOLANTE

considerandolo:

Che mostruoso
insieme di diversi sentimenti
sei tu!

IL BUFFONE

stupito:

Ah! Mi capisci?!

VIOLANTE.

Se ti accorgi
di non potere dominarmi, è segno
che nell'animo tuo, per quanto tu
sia l'ultimo rifiuto della strada,
v'è gentilezza!

IL BUFFONE.

No! Non mi lodare
per ammansirmi! Ma, la tua bellezza
mi tronca la più bella facoltà:
quella di suscitare riso e scherno
scoprendo le miserie umane.

Tu
sei più forte di me, perchè non v'è
in te se non isdegno che confonde
e bellezza che umilia.

Dominarti?!
Bisogna prima possederti!

VIOLANTE

tocca nel suo mistero: con alterigia:

E poi?...

IL BUFFONE

fatto più ardito e diverso:

Allora ti potrei schernire!...

VIOLANTE

con un sorriso di sicurtà:

Credi?...

IL BUFFONE

vantatore e spregiatore, ma addolorato:

Ah! Ah! Tu non lo sai chi è Spallatonda!
Basta che trovi da appoggiare un dito;
vi salta su col petto e poi coi piedi!
  Sono il cattivo genio che scompiglia
ogni armonia, ogni bellezza!...

VIOLANTE.

Anche?...

IL BUFFONE.

Sì; sono il genio che sprezza ogni fede,
che, se muore, trangugia l'olio santo,
per non morire in una sghignazzata!

VIOLANTE

con provocazione; sicura di sè:

Eppure tu non puoi guardarmi senza
soffrire.

IL BUFFONE.

E vero, sì. Per ora!...

VIOLANTE.

Ah!
E tu vorresti ch'io perdessi questa
arma che vi sconfigge? Io rido; io rido
così peggio di te!

IL BUFFONE

improvviso:

Madonna santa!
Un pensiero mi viene!

VIOLANTE

furbesca:

Ah! Sì, lo so!
Vedi, come sei vile?!

IL BUFFONE.

Che sapete?

VIOLANTE.

Che, se tu non riesci nell'impresa
che il tuo padrone t'ha ordinato, in breve
la tua vita è in pericolo.

IL BUFFONE.

Sì: è vero!

Supplicante:

Se lo sapete, dunque, ora mettetevi
nel caso mio! Lasciatevi commuovere!
Sia finita la vostra resistenza.

Di qualcuno bisogna pur che siate!...
Voi l'amate: io lo so....
Corro da lui
ad avvertirlo!...

VIOLANTE

ridendo:

Ah! Ah! Ah! Non vedi
che di canzonatore ti sei fatto
ridicolo?! Ah! Ah! Come mi rido
della paura tua!
Il tuo mestiere
lo fa meglio una vecchia senza denti!

IL BUFFONE

ancora irritato:

Creatura indomabile e testarda!
Oh, certo! Non c'è altra verità
possibile! Voi siete una di quelle
femmine, che, se mai l'uomo le tocca,
si ritraggono come fa la chiocciola.

VIOLANTE.

Oh, come ti compiango nella tua
povertà!
Come vedo ora benissimo
che vieni dalla strada! Sei sconfitto!
Dici cose che possono far ridere
i gonzi. Tu balbetti! Tu sei vinto!
Tu, tu l'uomo terribile del quale
tutti temono.

IL BUFFONE.

Avete ragion voi!
Non c'è che dire! Io vi dico: scusatemi!

VIOLANTE.

Oh, questo sì, mi piace! È un altro aspetto
del tuo pazzo carattere!
Scommetto
che tu fingi.

IL BUFFONE.

No! Non mi resta altro
che aspettare la morte!

VIOLANTE.

E se tu fossi
al posto del padrone tuo, che cosa
faresti?

IL BUFFONE

improvviso e diverso: sincero:

Troverei pur la maniera
di farvi persuasa in ogni modo!

VIOLANTE

come divertendosi:

Ma.... come!

IL BUFFONE.

Come?!
Vi credete forse
di mettermi in ridicolo dell'altro?!

VIOLANTE

seria:

Perchè?

IL BUFFONE.

Perchè se io parlassi come
dovrebbe parlai lui, voi vi direste:
— Non m'illudo: è un buffone che discorre;
fa la commedia! —

VIOLANTE

arditamente, con una tentazione più chiara e cattiva:

E se parlassi tu?!

IL BUFFONE

sincero stupito:

Per me?!

VIOLANTE.

Per te!

IL BUFFONE.

Volete?

VIOLANTE

premendosi la gola per la strana curiosità:

E perchè no?!

IL BUFFONE

ardente nuovo chiaro schietto:

V'accerto che se io, povero avanzo
di galera, corrotto e corruttore,
e che mai nella sua vita non ebbe
la gioia di poter baciare il lembo
delle veste a una donna come voi,
senza farlo per burla, con supremo
insulto dell'amore, che pur vive

in ogni creatura, vi potessi
dire la bramosia che già m' ha preso
di voi, così diversa schernitrice
di melensi signori, ambigua vergine,
misteriosa femmina, voi certo
non vi rammentereste più chi sono.
E, se per caso, a lampi, mi vedeste
sul volto i segni strani della mia
bizzarria, della mia specie, del mio
destino, vi parrebbe che natura
non fosse stata mai schietta così,
come quando, in un nodo di perfidia,
com' io sono, spontanea fece nascere
la potenza acerbissima d'amare
una donna indomabile, chiamata
come me sulla terra per compire
infinite vendette!

VIOLANTE

attratta, tentata ancora di più:

Sì: mi piace!...
Parla: t'ascolto: e, bada, anche ti studio.

Con uno sforzo su di sè:

Chi è più forte di noi?

IL BUFFONE.

Nessun di due,
se uniamo insieme il male che ci fa
tremendi: ma sarà più forte chi
terrà desta la mente; ma più bello
sarà colui che s'abbandonerà!

VIOLANTE.

Parla! Parla! Non penso che tu sia
un giullare; ma un giudice sicuro
d'ogni miseria.

IL BUFFONE.

E vero, sì. Ti parlo
con la voce più schietta: come il vento
nelle forre ed il lupo fra le nevi.
Ti parlo perchè sento in me la sola
potenza che può vincerti: e il pensiero
di possedere io primo, di nascosto,
la bellezza che cento vantatori
potentissimi e ricchi hanno agognato,
senza averne che il riso, che li morse
peggio del mio, centuplica l'ardore
del mio essere!

VIOLANTE.

Sei pazzo: nessuno
è mai partito così da lontano
per arrivare a me....

IL BUFFONE.

Sì: da lontano
io vengo, dalla strada, dalla bettola,
dal ricatto, da dove la miseria
è argomento di riso, e ognuno è povero.
La menzogna m'è stata necessaria
per lambire di grazia gli affamati
d' inganno; violare sempre fu
l'arma mia, perchè il volto pauroso
della Virtù troppo temeva il Diavolo.

Tutto ho aiutato a crollare ed a cedere:
di tutto ho riso; tutto ho vilipeso
e maledetto poi liberamente,
complice di coloro che sentivo
sotto il calcagno. Ma, te sola ho visto
vittoriosa rigida avvilente,
quasi più desolante d'una vittima
e lacerante più della malizia;
e bella, ricca dell'arme che piega,
che i nervi annoda e l'ossa tronca e i muscoli
affloscia, vincitrice, te, te sola....
Ed io che nulla dello sconfinato
bene, della ricchezza che ho toccato,
della bellezza che ho guardato, nulla,
nulla serbai; e nulla mi ferì;
io sento verso te la bramosia
che mi fa pazzo, e sento che tu, tu
sarai mia, per virtù della potenza
che lega insieme ciò che è disperato,
ciò che è perduto, quel che è sull'estremo
punto dell'esistenza e della fede.

VIOLANTE.

Tu ragioni; ed io posso ancora, ancora
studiarti....
Ma; tu fammi smarrire....

IL BUFFONE.

Esiti? Ma, che vuoi desiderare?
Che vuoi vedere in me che non sia l'anima
dell'anima tua mesta e strana e austera?
Che vuoi vedere in me, se mi dimentico
di tutto, della vita, per averti?!
Non so più nulla!

Accostandosi a lei:

Un altro passo ancora,
lieve, che non isgualcirebbe un fiore;
ed entrerai nella dimenticanza.
Non badare più a me, se la mia voce
ti seduce, se l'anima indomata
ti richiede la gioìa che non desti
nè avesti mai!
Che nome hai tu per me?!
Tu sei la vetta della vita mia!
Io ti tocco!
La musica dei cieli
squilla intorno all'amore che negasti,
che mi darai sulle alture tersissime
della tua pervicace purità!
Abbandonati, anima: non sei
sedotta?
Sì! Lo veggo; sì. Si piega
il tuo cuore,... ma esiti.... perchè?
È bello....

Da lontano s'inizia il suono lieve lieve delle mondole.

Oh, senti, senti che la musica,
malvagia come me, più saporito
rende il vino aromatico dell'estasi!
È la povera musica che il Conte
aveva preparata per sedurti,
e forse per cullare l'amor suo....

VIOLANTE

sorpresa:

Dici tu il vero?!..

IL BUFFONE.

Il vero, il vero, anima!

VIOLANTE

prorompe in un riso sincero e caldo.

IL BUFFONE

con improvviso impeto:

Ah, sì?! Allora ti prendo, perchè tu
sai rider come me! Sei come me!

La prende anelante fra le braccia e baciandola, quasi piangendo:

Questo è l'amore!
E l'immortalità!

Cala la tela.

ATTO TERZO.

La medesima scena del secondo atto.
Sorvegliati da Isidoro, alcuni servi puliscono la sala.
Da sinistra giunge Ercole.

ERCOLE

a Isidoro:

Hai tu veduto il mio padrone?

ISIDORO.

È qui

nel chiostro.

ERCOLE.

Che ore sono?

ISIDORO.

È ancora presto.

Il sole, vedi, è appena sulle cime

dei monti.

Esce. Lo seguono gli altri servi.

FLORIDORO

venendo dal chiostro, tutto avvolto in un manto ridicolo:

Ercole mio!.... Sono accasciato:

non ho potuto chiuder occhio.

ERCOLE.

Ed io

lo stesso! V'ho cercato nella vostra

camera, poco fa.

FLORIDORO.

Non ne potevo
proprio più! Quanta musica!...
O perchè
suonan tutta la notte, questa gente?

ERCOLE.

Ne so meno di voi. Siamo arrivati
in un bel posto!...

FLORIDORO.

Mi sono levato
tre volte! Finalmente sono sceso
in giardino.... Spuntava l'alba.... Ho freddo!...
Ho passato una notte!... Che so io?...
Strani presentimenti....
Ahimè, la musica
di notte fa paura! Se per caso
mi sono addormentato appena appena,
mi sentivo sull'orlo di un pericolo
e il cuore mi bussava forte. Allora
mi sono messo attento ad ascoltare....
Lo sai, ragazzo mio? Quei noiosissimi
suoni, sai tu che effetto mi facevano?
Pensavo a Violante!

ERCOLE.

Beh? Vi pare
strano?

FLORIDORO.

Oh, sì, sì: perchè non ci pensavo
come alla moglie mia, secondo i patti;
ma come donna.... La vedevo bella....

Piagnucolando:

È bella, tu lo sai.... E ricordavo
le sue braccia e quel poco che ho veduto
quando si veste.... È proprio bella, sai!
E mi pigliava, nel pensare a lei,
un nodo qui alla gola....

ERCOLE.

Oh, vi capisco:
vivere con un genere di donna
com'è la vostra, e non poterla avere....

FLORIDORO.

È gran tormento, sì; ma non me n'ero
accorto tanto come questa notte.

ERCOLE.

Siete in un bel ginepraio, padrone!
Ve lo dicevo di non la pigliare!...

FLORIDORO.

Ormai ci sono e.... forse la mia Dea
m'aiuterà!... Ma il male è che non posso
averla, senza mio grande disdoro!

ERCOLE.

Come sarebbe a dire?

FLORIDORO.

Eh; m'intendo io!...

Riprendendo il racconto della sua nottata:

Sono sceso in giardino, come spinto
dal mio tormento e sono andato subito
proprio lì, sotto le finestre sue.

ERCOLE.

Lei dormiva tranquilla.... e non pensava
a voi nemmen per ombra....

FLORIDORO.

Anzi m'è parso
che la sognasse e che si lamentasse.
Poverina, anche lei deve soffrire....

ERCOLE.

Giudizio, padron mio!

FLORIDORO.

Voglio provare
a veder se è desta e se m'accoglie
per augurarle il buon giorno.

Batte alla porta di destra. Nessuno risponde.

Non sente.

Soprappensiero:

Anche lei, con la musica, avrà poco
dormito.

Batte ancora, Nessuno risponde.

Ad Ercole:

Vedi? Vedi? Non mi sente.
Ha preso sonno tardi; e, dopo l'alba,
si dorme bene....

Riflette un poco; poi si decide:

Vo' provare anch'io
a vedere se posso addormentarmi.
Ritornerò più tardi.

S'avvia verso sinistra:

Ho male al cuore,
Ercole mio!

ERCOLE.

Siete in un'età brutta
per codesti malanni.

FLORIDORO

consolandosi con la sua idea:

Sì; ma, sai,
credo che la felicità non si raggiunga
senza aspettare e sopportare in pace.

Escono da sinistra.

Dalla stanza di destra esce il **Buffone** *cautamente. Richiude: sta in ascolto. Rivede il suo liuto abbandonato sul cassapanco: lo prende: lo guarda sorridendo, quasi come ad un amico che gli ha reso un servigio maraviglioso. Poi lo posa, e, stirandosi, erompe in una sghignazzata. Si butta poi sdraiato sulla cassa e finge di dormire perchè sente sopraggiungere* **Giano.**

GIANO

scorgendo il **Buffone:**

Sei qua, furfante? E tanto che t'aspetto.
Non ho dormito per tutta la notte.

IL BUFFONE.

Padrone mio, sono spossato!
Muovere
una montagna è più facile impresa
che vincer quella donna! In ogni modo
ho combattuto: l'ho tentata e scossa....

GIANO.

Ti sarai ricordato che la tua
vita dipende dall'esito buono
o cattivo....

IL BUFFONE.

Sì; sì: padrone mio!
E posso dirvi che una gran paura
m'ha tenuto in ogni attimo. Così
ho raddoppiato il mio fervore e infine....
ho vinto.

GIANO.

Hai vinto?

IL BUFFONE.

Sì, sì: quella donna
stasera sarà vostra! Un infernale
sistema l'ha condotta alla rovina
d'ogni sua vanità! Quell'altezzosa
superbia è già crollata! Vi prometto
che in breve voi sarete finalmente
soddisfatto.

GIANO.

In che modo hai tu potuto?...

IL BUFFONE.

È troppo lungo il dirvelo. Vi basti
la mia promessa. Non ischerzo io!
Ho cento mila aspetti e mille maschere!
E suono bene tutti gli strumenti.
Ma.... voi, tiranno mio, che siete pronto
ad ammazzarmi se non vi darò
il bene che agognate, in che maniera
mi ricompenserete se avrò vinto?

GIANO.

Ti darò tanto che tu potrai vivere
in pace per un pezzo. Sì; ma, bada,
ricordati.... Se non riesci....

IL BUFFONE.

Sì;
lo so! Lo so!

GIANO.

Perchè, vedi, io non posso
capacitarmi....
Come hai tu potuto?

IL BUFFONE.

È in mano mia la scaltra, la fantastica!
Oh! Spallatonda non si perde mai!
Mai, mai! E, quando voi l'avrete avuta
e forse già dimenticata, allora
vi dirò come ho fatto.

GIANO.

Sì; ma quando
potrò avere la gioia?...

IL BUFFONE.

V'ho già detto;
aspettate! Tutt'oggi mi ci vuole.
Io non la lascio. Appena ella uscirà
dalle sue stanze cadrà nuovamente
fra le mie grinfie!
Oh, la musica è stata
grande aiuto per me! È piena, è piena
di sentimento, sapete!
Oh, no, voi,
voi non la conoscete.

GIANO.

Che mi dici?

IL BUFFONE

guardando verso sinistra:

Arriva Floridoro.... Andiamo via!

Escono dal chiostro.

Dopo poco riappare Floridoro *seguito da* Ercole.

FLORIDORO.

E non potere addormentarsi!

Sospirando:

Oh, come

mi sta sul cuore!

ERCOLE.

Ma, padrone mio,

quel che m'avete detto m'ha intontito!

FLORIDORO.

Che vuoi farci, ragazzo?! Il desiderio
di far pompa di me, del mio sapere
e della mia fortuna m'ha condotto
a questo punto.

ERCOLE.

Cosicchè, se voi

vorrete possedere quel che è vostro,
cioè far con la vostra donna quello
che fanno tutti, dovrete aspettare
uno che inizi l'opera.

Voi siete

un corteo che non può muoversi senza
il battistrada!

FLORIDORO.

Appunto! Il battistrada....

E fino a quando non me ne importava
di lei, quando la gioia d'esser udito,
e figurare fra la gente illustre,
mi bastava, vivevo assai tranquillo.

e non pensavo a questo battistrada;
ma, ora, quanto più ripenso a lei,
più mi conviene di pensare a lui.
Chi sarà mai? Chi sarà mai per essere?
Ecco il problema! Da dove verrà?
Come sarà? È lontano? È qui presente?

ERCOLE.

Allora, padron mio, ho gran paura
che sia proprio presente.

FLORIDORO

ansioso e timoroso:

Chi diresti
che fosse?

ERCOLE.

Proprio lo volete il mio
pensiero?

FLORIDORO.

Dillo! Non lo vedi tu
come aspetto?

ERCOLE.

Ho paura che sia il Conte!

FLORIDORO.

Bravo Ercole! Non per nulla andammo
insieme in capo al mondo come due
fratelli. Tu la pensi come me!

ERCOLE.

E che effetto vi fa?

FLORIDORO.

Che cosa vuoi:
un effetto amarognolo di certo;
ma, dal momento che uno ha da essere,
almeno sia una persona a modo....

ERCOLE.

Meglio essere colpiti sulle spalle
che sulla testa!

FLORIDORO.

Ah! birbante: tu vuoi
farmi ridere senza voglia! Sulla
testa sarò colpito in ogni modo.

ERCOLE.

Ma.... si saprà?

FLORIDORO.

Nel patto che facemmo
anzi c'era prescritto il più assoluto
silenzio; ma, son cose che.... N'hai voglia
a nasconderle!...

ERCOLE.

Dunque, ormai vi vedo
preparato.

FLORIDORO.

Son sempre preparato
a tutto, io. Per questo ho gran fiducia
che tutto vada per la meglio: forse
lei stessa si potrebbe rimutare!...
Vedi non so staccarmi ora da lei!
Se almeno mi dicesse il suo pensiero,

quel che ella sente; ma, chi osa chiederglielo?
Mi dà noia saperlo e non saperlo!
E certe volte, vedi, mi par quasi
che sia figliola mia e ch'io la debba
maritare; e mi dico: maritare
si deve: qualcheduno pur le deve
far violenza, che almeno non soffra
e che abbia fortuna, poveretta.

ERCOLE.

Via, non v'intenerite.

FLORIDORO

quasi piangendo:

Oh, lei, lei!...
Bisogna ch'io la vegga! Ercole mio,
debbo picchiare ancora?

ERCOLE.

Io busserei.
Riprovate, che forse s'è destata!

FLORIDORO

s'avvicina alla porta di Violante: *ma si ferma a metà.*

O Ercole;... ma, se per caso dentro
vi fosse lui?!

ERCOLE.

Non vi aprirebbe, caspita!
Però voi, padron mio, quando accettaste,
certo eravate troppo posseduto
dalla gran vanità, perchè, se aveste
ragionato, nei patti avreste messo

che per lo meno quella buona donna,
quando fosse vicina al gran momento,
vi dovesse avvertire, chè altrimenti,
come potete voi esser sicuro
che la non usi del diritto avuto
più d'una volta?

FLORIDORO

piagnucolando, ridicolmente atterrito:

Ercole.... sta zitto!

ERCOLE.

Conviene invece che ci riflettiate!

FLORIDORO.

Eh, bisogna che bussi!

Batte alla porta. Nessuno risponde.

Ahimè! Silenzio.

Batte ancora.

Sono insieme di certo! Anche dianzi
erano insieme. Certo! Ah, Floridoro,
questa donna ti vuol fare sputare
quello che Dio t'ha dato!

Ascolta alla porta.

Non c'è dubbio:
non si muove.

Sentendo rumore.

Oh, sì, sì! Ercole mio,
si muove, sì.

Si apre la porta ed apparisce Violante *adorna d'una ampia ricca vivace veste da camera:*

VIOLANTE.

Oh! Siete voi? Così
presto?!

FLORIDORO.

Son mattiniero, moglie mia,
voi lo sapete; ma stanotte poi,
non ho potuto nemmen chiuder occhio
a cagion della musica, e perchè....
strani pensieri tutto m'occupavano....

VIOLANTE.

Strani pensieri?! Ma non tristi, spero.

FLORIDORO.

Quanto ho pensato a voi!

Imbarazzato, chiama Ercole *a testimonio:*

Ercole, è vero?

ERCOLE

fa con la testa un gran cenno che è vero.

VIOLANTE.

Ed io pure! E per ciò vi pregherei
di lasciarmi tornare nelle mie
stanze: ho bisogno ancora di riposo.

FLORIDORO

implorando:

Aspettate, non so quel che m'accade,
ma.... Sono preso da intenerimento
e da brutti presagi, mia signora....
Se mi metto a pensare, piango facile
e mi sento aggravato sulle reni....
Ho quasi voglia d'invocare aiuto.
Mi sento solo, solo.

VIOLANTE.

Non avete
la moglie vostra? State di buon animo!
Oh; vedo bene che voi mi credete
troppo tremenda!...

FLORIDORO.

Avete forse voi
un po' d'affetto anche per me?

VIOLANTE.

Per voi?
Sì; certo!

FLORIDORO.

Oh, Floridoro! La fortuna
non t'abbandona!

Ad Ercole:

Hai tu inteso, ragazzo,
Ercole mio?

Madonna, io tocco oggi
il paradiso!

VIOLANTE

con un'ombra di sorriso:

Eh? Forse....

FLORIDORO.

Moglie mia,...
tante cose vorrei dirvi....

VIOLANTE.

Più tardi.
Lasciate ora che torni nelle mie
stanze.

FLORIDORO.

Sì, sì, che anch'io debbo lavarmi
ravviarmi vestirmi: son contento!
Oh, son proprio contento!
Vi vedrò
più tardi.

VIOLANTE.

Sì; più tardi, Floridoro.

FLORIDORO

avviandosi insieme con Ercole:

Lo senti com'è dolce, Ercole mio?!..

Escono.

Dal chiostro è già apparso il **Buffone** *che ha guardato l'addio di* **Floridoro. Violante,** *salutato il marito, resta un momento pensosa ed è per rientrare nella sua stanza quando il* **Buffone** *la richiama inoltrandosi.*

IL BUFFONE.

Ascoltate, madonna!

VIOLANTE

si ferma, si volta.

Che volete?

IL BUFFONE.

Quel che voglio?...

Turbato nel rivedere il suo volto:

Vorrei.... vorrei....

Fu un sogno?...

Sì.... sì, tutto mi dice che ho sognato....

Pausa: sospira: si rià.

L'orgoglio mio però sostiene.... che....

Ride stranamente aspro:

vi ho vinta!

VIOLANTE

fredda, ferma:

Vinta?!

Chi sei tu? Non vedo
nulla di te che somigli il ricordo
che svanisce.

Silenzio!

Non volere
sciupare l'incantesimo.

Ritorna
al tuo mestiere.

IL BUFFONE.

Eh, no, madonna, voi
avete troppa fretta di nascondere!
Se ben ricordo, stanotte, madonna,...
non eravate sola.... C'ero anch'io!

VIOLANTE.

Ebbene?...
Che vuoi tu fare? Vuoi dirlo
al mio marito?
Tu conosci bene
il nostro patto.
Il buono aspettatore
di fortuna vedrà che la sua ora
è giunta finalmente,... se vorrò!
Addio, Buffone! Non ho voglia più
di ridere: e poi, tu non sei capace
di farmi rider più.
T'aspetta il conte
per essere soccorso....

IL BUFFONE.

Voi credete
scherzare con un uomo che non ha
leggi?

VIOLANTE.

Scommetto che tu hai promesso
al conte di condurmi innanzi a lui....
incatenata....

Sorride amara:

Immaginavi forse
d'essere il mio padrone, solamente
perchè la luna, la notte, le stelle,

la musica e l'ardore della mia
anima fatta schiava ed assetata
di libertà t'avevano concesso
l'inaspettato dono?

IL BUFFONE

torturato spontaneo schietto:

Violante!
Stanotte questo nome sulla mia
bocca sembrava a voi un fiore arcano,
odoroso, sbocciato sulla roccia;
e con l'anima tutta cercavate
di coglierlo, porgendomi il respiro.
Son poche ore.... eppure, è vero, è tanto!...
Sì; vi confesso, il mio perverso istinto
soggiogato dal fascino del vostro
regale aspetto, dall'amore denso
d'arcane maraviglie in cui mi sono
sentito come prossimo a morire
di voluttà, l'istinto mio, stamani,
uscito da quel paradiso azzurro
che è la vostra presenza, era risorto
feroce ladro disonesto infame
anche contro me stesso. C'era avvezzo!
E vi confesso ancora che, al signore
che tien la vita mia per aver voi,
ho promesso....

VIOLANTE

schernitrice ride:

Ah! Ah!

IL BUFFONE.

Sì, sì: credevo
d'avervi vinta, d'essere padrone

di voi: mi è necessario confessarlo.
Ma ora che vi vedo, son ripreso
dall'incanto d'amore e il sentimento
della mia debolezza è pari a questa
volontà che mi esalta di poterti
ancora ribaciare, riavere!

Come se dal tuo cuore un'onda calda
di sangue che mi strazia fosse entrata
nelle mie vene, io sento che soltanto
rendendoti del mio sangue la parte
più febbrile, potrei aver la pace.

VIOLANTE,

Taci, servo! Che vai farneticando?
Vuoi che ti faccia bastonare?

IL BUFFONE.

Ah, no!
tu mentisci: non reggerai a lungo
la commedia ridicola!
Io son tutto
ricoperto del roseo tuo polline,
di quello che a me primo hai conceduto:
e ne sono fragrante: e tu lo senti.
Io son la tua verginità: perverso
ero; tu m'haì mutato: questo bene
che mi strazia, che tu m'hai dato, è tuo!
Non puoi scacciarmi!

Follemente.

Guarda; io bacio queste
mani che ti toccarono per prime!
Morrei su queste disperatamente
gridando l'amor mio!

VIOLANTE.

Che me ne importa?!
È questo il solo modo che tu abbia
per divertirmi, ormai, giullare!

IL BUFFONE.

No!
Non dirlo! Tu mi strazi! Io non ho fatto
mai tanto male come questo che
tu mi fai!

VIOLANTE

perfida :

Oh! Sì; certo: tu sei ora
in una rete non allegra....
Vedi:
io ti dissi: ti studio; e t'ho studiato.
Troppo più forte di te sono stata.

IL BUFFONE

con impeto :

No, maledetta! Ho spento con i miei
baci l'intelligenza tua! Tu eri
vinta, quando smaniavi fra le mie
braccia.

VIOLANTE.

Ed ora son ritornata io!

IL BUFFONE.

Ma, come!... Ed io chi sono! Ah! ah! ah!
Voglio ridere!
Scotiti, buffone!
Riscotiti, briaco, avvelenato!
E frustate sul grifo dell'amore!
Sciocco, perfino ti dimenticavi
della vita!

A lei, con altro modo:

Madonna! Ah! non più santa,
finalmente, voi siete in mio potere!
Bisogna che mutiate letto! Il conte
v'aspetta questa sera, che altrimenti,
io gli dirò che notte soavissima
ho passata con voi.... e che risveglio!
E allora, o guarirà, e sarò salvo,
o verrà da padrone in quella tepida
stanza non più guardata dalla vostra
rigida purità, fatta capriccio
e menzogna!

VIOLANTE.

Meschino!... Tu t'illudi!
Tu vuoi giuocar con me; ma non t'accorgi
che non puoi più scherzare?
Tu non sei
più buffone, perchè t'ho fatto uomo!
Come buffone avevi in tuo potere
far sanguinare chiunque, anche me:
eri freddo, eri estraneo, eri giudice,
e despota, con ogni libertà!
Ora non più! La debolezza bella
e fragile dell'uomo t'è colata
nel sangue: non sei più padrone: sei
uno schiavo anche tu!

IL BUFFONE.

Ma che vuoi dire?!

VIOLANTE.

Dico che al conte non potrai dir nulla!

IL BUFFONE.

Subito lo farò!

VIOLANTE.

Sei pervenuto
al punto che mi dette il desiderio
primo che abbia avuto in vita mia:
quando tu ieri sera mi dicesti
che per vincermi t'era necessario
possedermi; e m'avresti vilipesa,
schernita....

Ora, si vegga, se tu puoi!
Vediamo chi sei tu: se sei lo strano
groviglio di serpenti e di ragioni
sferzanti cui mi piacque darmi, essendo
presa dal tuo mistero e dall'orgoglio
mio di vederti soffrire patire,
te frustatore senza più ritegno
di sentimenti onesti e di virtù;
oppure se tu sei il più ridicolo
gaglioffo che abbia imbambolato mai
la femmina più sciocca!

IL BUFFONE.

Guarda! Io tremo
d'amore! Senti! Mi confesso vinto!
Ora mi pare impossibile tanto
aver pensato di tradirti, quanto
rinunziare alla tua strana bellezza;
ma tu non mi volere crocifiggere
sulla croce dell'amor mio tremendo:
ritorna quella che fosti, ritorna
l'oblio soave, la dimenticanza
senza confini, il vino saporoso
e furtivo concesso alle mie labbra!...

VIOLANTE.

No! Basta! Voglio soltanto vedere
come saprai custodire la perla
che t' ho donata!

IL BUFFONE.

Ah, vuoi schernirmi, dunque?!
Vuoi giocarmi, vuoi ridere di me!
Credi rifare la tua purità
col mio dolore senza paragone,
donna da trivio?!
No! Ti venderò!
Mi farò contro il mio stesso sentire
indegno anche del mio compatimento.
Ti venderò al conte!

VIOLANTE.

Non potrai!

IL BUFFONE.

Non potrò?! Troverò le oscure forze
per farlo nella colpa dove fui
generato!

VIOLANTE.

È un duello che mi piace
più che l'amore!
Tu non lo farai!

IL BUFFONE.

Sotto le tue finestre mi vedrai
consumare nel modo più osceno
l'oro che ne ricaverò!

VIOLANTE

ridendo:

Ah! Ah!

Vedo che tu ti credi ancora un dio,
uno sghignazzatore. No! T'ho fatto
uomo, ti dico, e non potrai!

Non sei
più malvagio! Il tuo riso che uccideva
non ti ripara più!

Ora anche tu
ti senti buono e ti senti cattivo.

Con ricordo voluttuoso e feroce:

Non hai provato d'aver sentimenti
belli ed umani, gustando, sia pure
per pochi istanti, le mie dolci e lunghe
carezze?

Non ti pare bello assumerne
la difesa e l'orgoglio?

Oh, io ti dico
che tu non tradirai te stesso!

IL BUFFONE.

No?...

VIOLANTE.

No, non potrai, che, se tu lo farai,
sai che farò?

IL BUFFONE.

Che cosa?

VIOLANTE.

Dico e giuro
che al conte mi darò da me medesima,
liberamente, non per forza, ma

con tutta quella gioia che trarrò
dallo spregio con cui penserò a te.
Ed allora davvero tradirò
l'impulso mio col quale mi prendesti:
e con la mente mia, fattasi complice,
a lui darò la voluttà che avesti,
con proposito perfido! M'intendi?
E tu permetterai che un'altra ebbrezza
più bella forse perchè sfolgorante
di vendetta, ti renda la tua gioia
misera e nulla?
Vorrai tu che sopra
le carezze che uniche facesti
ad una donna come me, si posino,
per cancellarle, quelle del padrone
che tu detesti?
No! Non lo farai!
L'avere avuto tu solo la donna
che il tuo tiranno agognava, è la sola
vera festa del tuo vivere amaro,
o buffone!
E se tu muori, che importa?
Non hai tu forse vissuto abbastanza?!
No, no: non lo farai!
Ti sfido!
Addio!

Entra nella sua stanza.

IL BUFFONE

resta immobile posseduto e scosso dal suo dolore e dal contrasto orrendo. Preso dal tremito si accosta alla bocca le mani e, ricordando la donna, le bacia e poi le morde piangendo. Poi si butta sul cassapanco e dice lamentandosi:

Bocca infame è la mia bocca nefanda:
cuore bislacco, nido di serpenti:
bocca che ride, fauci che sghignazzano:
nido di serpi, e dentro un usignolo!

Perchè piangi, buffone: tu schernisti
buoni e cattivi: il diavolo ed i santi.

Sei lupo prigioniero in un pollaio
e speri avere perdono e carezze.

Avvezzo sei a ferir con la lingua,
non ti riesce nemmeno ammazzare.

Rivoltati, buffone! A chi? A te stesso!
Rivoltati; colpisci! Chi? Te stesso!

Apparisce Violante *con una veste diversa bellissima, Traversa lenta guardando ed ascoltando il* Buffone.

Aizza le tue serpi maledette:
strozzino loro il povero usignolo!

VIOLANTE

è giunta sulla porta sinistra.

Sparisce.

IL BUFFONE

interrompendo il suo dire con un singulto:

Dove vai?! Dove vai?! L'aria che muovi
m'attira verso te e mi respinge!

Ricade abbattuto.

Dopo un poco dal chiostro ritorna Giano, *cautamente.*

GIANO

scorgendo il Buffone:

Ah, sei solo? Ho bisogno di sapere!
Tu m'hai ridotto simile a un fanciullo!
Non ingannarmi!

IL BUFFONE.

Parlavo, padrone,
per riempire anch'io questa penosa
pausa d'aspetto!...

GIANO.

Ma, non hai tu detto....

IL BUFFONE

con modo strano e improvviso:

Siete ansioso d'averla, padrone?

GIANO.

Vuoi divertirti?! Ormai son diventato
il tuo buffone io; ma, bada, se
mi risvegliassi deluso, nessuno
potrebbe più salvarti!

IL BUFFONE.

Sì: lo so;
ma non è male che lo ripetiate:
ne ho bisogno.

GIANO

con ira:

Tu m'hai trovato preso
di lei come nessuno fu mai preso
d'amore. Per avere i miei favori
illuso m'hai di guarirmi con ogni
sorta di vizio: e m'hai corrotto e guasto
infino alle midolle: e non sapesti
guarirmi, perchè quando la rividi,
un'altra volta mi perdei. Sei dunque
il mio cattivo genio! Solamente
per lei, tu vivi!

IL BUFFONE.

Dunque voi sareste
capace.... Ed io, guardate, non lo credo....

GIANO.

Sta' pur certo!

IL BUFFONE.

E in che modo mi fareste
morire?

GIANO.

Non potendo ucciderti io
con le mie mani, come avrei la voglia,
vorrei che innanzi a me, nella mia casa,
ti tagliassero il capo!

IL BUFFONE.

Ma.... se lei,
quella donna odorosa come un orto
in riva al mare, io ve la conquistassi
e la ponessi fra le vostre braccia,
fra quelle braccia lì, che si protesero
mille volte nel buio senza sonno,
verso la sua persona maestosa
e sdegnosa, che cosa mi dareste?
Il cielo forse?

Esaltandosi:

Oh! potrei domandarvi,
per un dono così grande, il creato,
vi potrei dire: mutate, mutate
me, disperato spregio di natura,
in un uomo, in un uomo!

E non potreste!

GIANO.

Mercante! È vero: puoi mercanteggiare
in quest'ora; ma, spicciati!...

Tu sai
che potrei farti ricco, tanto anelo
posseder finalmente quella donna
che, attraverso l'aria, profumata
dal suo respiro mosso dal suo vivere,
m'ha avvelenato il sangue.

IL BUFFONE

ironico:

Padron mio,
diventate poeta come me!
Oh, veggo come voi la pregustate!

Sofferente:

Dove vorreste ve la conducessi?
Nella camera vostra? Questa sera?
O preferite andare di nascosto
nelle sue stanze, qua?...
Sentite, come
il vento fresco ci porta il profumo
di lei, da quella porta che è rimasta
socchiusa.
Avvicinatevi!

Lo spinge.

Mettete
dentro la testa!

GIANO

ritraendosi.

Infame, tu mi adeschi
nel tuo modo perverso: forse vuoi
ch'io firmi prima il compenso che avrai?!

IL BUFFONE

Un momento! Gustate prima il dono
che vi propongo, fino alla minuzia!

Parlando presso la porta:

Camerista! Recate al padron mio
la magnifica veste che ier sera
nostra donna indossava, ch'egli vuole
ammirarla e toccarla!

GIANO.

Che fai tu?!

IL BUFFONE

come fuori di sè:

Ma come? Voi non sapete l'immenso
potere del profumo? Egli trasforma
il male in bene, il dolore nell'estasi,
la morte in vita! È il più acuto richiamo
fra chi vive! Così gli insetti vanno
al dolce fiore; ed è questo il vagito
aereo della vita desiata
che si protende a chi cerca a chi invoca
anche un attimo solo di piacere,
in cui possa congiungersi e morire.
Il profumo, il profumo, padron mio!

LIVIA

apparisce sulla porta e porge la veste.

IL BUFFONE.

Ecco, ecco; guardate la sua veste!
Va pure, Livia!

Toglie a lei di mano la veste e la dà al conte. Livia *esce.*

Accostàtela a voi!
Aspirate! V'è dentro la sua vita:
V'è lei, v'è lei, v'è tutta, tutta lei!
Non udite una musica celeste
squillarvi nelle orecchie, penetrarvi
sottile per le vertebre?!
Non canta
tutto il mondo per voi, di lei dicendo
le parole più musicali?!

Crescendo sempre:

Dentro,
dentro immergete il capo fino a perdervi!

Con un urlo:

V'è dentro lei, v'è lei, v'è lei, v'è quella
che non avrete, non avrete mai!

GIANO

gettando la veste subito:

Che dici tu, malvagio?!

IL BUFFONE

ridendo atrocemente:

V'ho giocato,
v'ho giocato, padrone!
Non m'avete
fin'ora voi pagato per giocarvi,
per trastullarvi, baloccarvi, a bada
tenervi, col solletico ammollirvi?!

GIANO

furente:

Non sopravviverai a quest'infamia!

IL BUFFONE

ferito, disperato e pur fiducioso di commuovere:

Padrone mio, non mi vogliate uccidere!
La vita! Oh, non l'ho amata mai così!

GIANO.

Dimmi che non mentisci, allora!
E lei?...
Parla! che ti diceva ella di me?
Non era conquistata?! Mi dicesti
così!

IL BUFFONE.

Non era vero!

GIANO.

Parla, allora!

IL BUFFONE

concitato con una ombra di sorriso rivolto al suo ricordo.

L'anima sua non è vostra, padrone!
Quell'anima tremenda e capricciosa
o non è di nessuno o, se mai è,
è di qualcuno che non si saprà!

GIANO.

Da che lo vedi?

IL BUFFONE

ripreso dall' immagine di lei; concitatamente:

Un potere ineffabile
torbido, che ti sfibra, che ti umilia,
è in lei, che pur seduce e turba e prende.
Sembra che la potenza più sottile
di natura, composta di mistero
che sfuggirebbe al tocco più sensibile,
la protegga; che gli aliti più tenui,
mossi a pena per muover la peluria
di certi fiori, che pur si sostiene
nell'aria, nella gran quiete, sembra
che questi aliti sospirosi, come
nati da un molle battere di ciglia,
soltanto e tanto possano sul suo
cuore stranito, che voi vi potreste
smarrire in essa, ma non consolare....

GIANO

troncando il suo dire:

M'inganni ancora! Ah, sì, sì; ti capisco!
Confondermi tu vuoi con le tue astruse
sottigliezze!
Abbastanza ti conosco!
Tu la devi pagare!

IL BUFFONE.

Padron mio,
Dimenticate!
Ell'è troppo complessa,
infernale. Nemmeno possedendola
potreste contentarvi!

GIANO.

No! Non posso!

IL BUFFONE.

Non v'ho parlato mai tanto sincero!
Voi morireste!
Che sia stata questa
l'ultima prova che vi guarirà!

GIANO.

No! No!

IL BUFFONE

cercando di farlo ridere:

Voi salverete voi e me!
Due vite che pur valgono qualcosa!
Ricominciate a vivere ed a ridere!...

GIANO.

No! Tu devi pagarla!

Apparisce Floridoro *da sinistra:*

IL BUFFONE

scorgendolo parla saltellando, buffonescamente:

Ah! Floridoro,
o mia zucca da seme: sii tu giudice!

Floridoro ride subito.

Vedi: questo birbante mi vorrebbe
mutar la testa con quella di un gufo!
Vuoi pigliare il mio posto?

GIANO

furente:

No! tu devi
morire!

FLORIDORO

impaurito:

Perchè mai?!

GIANO.

Egli è colpevole
del più nero misfatto!

IL BUFFONE

a Giano, *tentando farlo ridere con ogni sforzo:*

Via, mio bello,
commuoviti! Racconterò di quando
feci mangiare a quel fattore avaro,
che aveva mal di stomaco, pallottole
di cane!

FLORIDORO.

Ah! Ah! Ah!

GIANO.

Devi morire!

IL BUFFONE

velocemente, burlescamente, per far ridere il padrone:

E tu fammi pagare il male fatto,
siccome fece il saggio Rubaconte.
« Uno a cavallo impaurì una donna
ch'era gravida, e subito abortì.
Rubaconte lo condannò alle spese;
ma il marito non era soddisfatto
e diceva: tu tratti la mia donna
come una donna, invece ell'era incinta.
Allora Rubaconte comandò
che il colpevole avesse a spese sue
la donna, in fin che non la rimandasse
al suo marito pregna come prima.... »

Ride tragicamente nel suo sforzo di far ridere il conte.

GIANO.

Non rido, no! Non rido più: ti odio!
E tu devi morire!

IL BUFFONE.

Padron mio!

Comparisce Violante.

GIANO.

Inutilmente tenti! Ora riveggo
il paradiso che tu m'hai distrutto!

IL BUFFONE

sincero:

Non io, padrone!

GIANO

a Violante:

Madonna, buon dì!

VIOLANTE.

Buon dì conte!

GIANO.

Quest'uomo, voi sapete
di che delitto s'è macchiato! Avete
come ospite ambita in questa casa,
qualche grazia da chiedere?...

IL BUFFONE

improvviso; con impeto schietto:

Non voglio!
Non voglio grazie, poi che mi condanni
con tanta infamia!

Sii tu solamente
il colpevole!

GIANO

a Isidoro *e ai* Servi *che sono apparsi:*

Sia preso!

Lo prendono.

Tenetelo!
E più tardi godremo il suo supplizio!

IL BUFFONE.

Non c'è rimedio!

Unicamente è bello
liberarsi dal peso dell'infamia
portata fino ad ora!

Io ti chiedevo
che tu mi dessi il poter di mutarmi,
di non essere più servo e buffone!...

Non sapesti! Ma ora mi riscatto
da me! Non son più servo! Sono un uomo!
E tu, gonfio di vizio e di miseria,
che fosti il mio trastullo, il mio più vero
buffone, tanto tempo, ora bisogna
che tu conosca il mio disprezzo!
T'odio!
Ti getto in faccia le parole infami
che nemmen quando la coscienza tua
parlò, fosti capace di ridirti.
Immondo cane! Razza macilenta
di tiranno: da uomo fatto bestia
e da bestia carogna, con in capo
una corona!
Ammazzami! Io rinasco!
Tu precipiti!

GIANO.

Chiudigli la bocca!
Su, portatelo via!

IL BUFFONE.

Sì! Maledetto!...

GIANO.

Presto!

IL BUFFONE

Sì! Maledetto!... Maledetto!...
Lo trascinano fuori urlante....

Cala la tela.

ATTO QUARTO.

La scena del secondo e del terzo atto.

È verso sera.

Isidoro ed alcune guardie lavorano intorno ad un piccolo palco, nel fondo.

ISIDORO

dà gli ultimi colpi col martello.

Sono gli ultimi colpi: ed è finito
il trono di colui che s'è burlato
quanto ha voluto di signori e principi
e che ora è per fare il gran viaggio,
a sconto dei peccati suoi.

GIOMO

giungendo con una mannaia.

Con questo
rasoio gli farò la barba, al buffo.

GIANO

apparendo adorno di un bel manto.

È tutto a posto?

ISIDORO.

Tutto, monsignore!

GIANO.

Che il tristo sia condotto con la benda
sugli occhi e sia tenuto per le braccia
infino a quando tu non sarai pronto
a colpirlo. Avvertitelo: bisogna
che si prepari. È scesa già la sera.
Prima di notte deve aver avuto
quel che merita.

ISIDORO.

Andiamo, monsignore!

Escono le guardie Isidoro *e* Giomo.

Comparisce Floridoro.

FLORIDORO

va supplichevole verso Giano *e si butta in ginocchio davanti a lui:*

Oh! Signor Conte, signor Conte! Abbiatemi
per amico a tal segno ch'io vi possa
parlare senza che la vostra mente,
riscaldata com'è, debba turbarsi
ancora.

GIANO.

Che volete?

FLORIDORO.

Io vengo a chiedervi
la grazia di quel povero scherzevole
signor buffone.

GIANO

ansioso:

Chi vi manda?

FLORIDORO.

Sono
io che, seguendo l'impulso del giusto
mio cuore, mi prosterno ai vostri piedi
e vi chiedo perdono umilemente
per quell'uomo.

GIANO

deluso:

Su: alzatevi!

FLORIDORO
si alza, sempre implorante:

Non so....
Mi lega uno speciale attaccamento
sempre più a lui.... Fin da quando lo vidi
mi parve che mi avrebbe sollevato
nei momenti più tristi; ed ho pensato
oggi di dirvi che, se vi volete
disfar di lui come di cosa guasta,
invece di ammazzarlo, voi potreste
donarmelo. Lo aggiungerò al mio seguito;
e, poi che presto il mio nuovo palazzo
sarà compiuto, lo terrò in famiglia
per sollazzo d'ognuno.

GIANO.

Volentieri,
buon Floridoro, ve lo donerei
se non avessi ormai determinato
d'ammazzarlo per mio rimedio e sfogo.
Voi non sapete e non potete credere
come troncare il suo capo per me
voglia dire salute.

FLORIDORO.

Ma che c'entra
il suo capo col vostro?

GIANO.

Ho già deciso,
e nulla mi potrebbe rimutare!

FLORIDORO

piagnucolando:

Pover'uomo! M' aveva egli più volte
gabbato oltre misura; ma il mio cuore
è così vasto che sa perdonare.
Io partirò domani sconsolato,
sì: ve lo dico: come avessi perso
un amico carissimo.

GIANO

stupito:

Domani?!

FLORIDORO.

Sì; grazie a Dio! Madonna m' ha proposto
d'andare a rivedere il padre suo,
quell'eccellente mio amato suocero,
ed aspettare che il palazzo nostro,
nella diletta mia città natale,
nominato Palazzo alla Ventura,
venga finito, con la statua d'oro
alla Fortuna e i bei fregi ornativi
raffiguranti mazzi di papaveri,
per dir che meglio di tutto è dormire,
addormentarsi in braccio della sorte,
ovvero sia: chi dorme piglia pesci.

GIANO.

Cosicchè, affortunato mio messere,
io da domani non vi vedrò più:
nè voi, nè la squisita moglie vostra.

FLORIDORO

spontaneo:

Speriamo!

Riprendendosi:

Chi lo sa?! Ma intanto, in nome
del dolore che avrò nel dirvi addio,
donatemi il buffone....

GIANO

fermo, tediato ancor più:

No! No! Deve
morire!

FLORIDORO

piagnucolando.

E quando.... pover'uomo.... quando?

GIANO.

Non lo sapete? Subito! In quel posto!
Guardate l'apparato e gli strumenti!
Morrà nel cuore della casa mia,
prima onorata ed ora maledetta!

FLORIDORO.

Concedetemi almeno ch'io lo possa
visitare nel carcere.

GIANO.

Sì! Questo
ve lo concedo: potete andar subito!

Apparisce dal chiostro Violante.

FLORIDORO

a lei:

Oh, moglie mia, cercate se potete
rimuoverlo! Quel povero buffone
è per esser ucciso!

Io vo a vederlo.

Esce dal chiostro.

Pausa.

GIANO.

E voi tacete?

Non avete nulla
da chiedere? Volete che egli muoia?

VIOLANTE.

Siete voi che volete. La sua morte
non mi tocca.

GIANO.

Va bene: morirà!

VIOLANTE.

Ma, insomma, persistete voi nel vostro
stolido giuramento?

GIANO.

Lo sapete!
Sì! sì!

VIOLANTE.

Ma che chiedete voi?

GIANO

improvviso, ardentissimo:

La gioia
d'avervi!...

VIOLANTE

con modo tentatore:

Mi agognate, dunque, tanto?
Senza confine?... Senza paragone?...

GIANO.

Vi amo tanto, che dolorosamente,
non vi amo più con l'anima!

Ogni spirito
onesto s'è fuggito via da me!
L'anima è schiava del mio desiderio
che per averla soggetta, si finge,
si trasforma, si fa mite e gentile,
così come diventa prepotente
per piegare la mia coscienza, che
vorrebbe rivoltarsi!

VIOLANTE

decisa:

Allora.... allora....
voi meritate che tenti la prova
suprema dell'amore vostro.

GIANO.

Accetto
qualunque prova.

VIOLANTE.

Non credevo tanto!
Nel vedervi così scosso e convulso
e senza pace, il mio animo muta.
Non più capriccio nè dispetto in me;
ma un nuovo ragionare; e poi che già
la morte di colui che mi parrebbe
la vittima di questa strana lotta
è sicura, se io non parlo, voglio
misurar fino in fondo il vostro amore,
sia per troncarlo, se vi farò orrore;
o, se non vi farò orrore, avere
io stessa dall'amore vostro immenso
disperato resistente all'estremo,
un desiderio nuovo, una nuovissima
ebbrezza.... forse l'ultima....

GIANO

esultante:

Che dite?!

VIOLANTE.

Badate che la prova scotterà!
Mi giurate silenzio?

GIANO.

Ve lo giuro!

VIOLANTE.

Ma voi, almeno, salverete il buffo?!

GIANO.

Sì: ve lo giuro. Ma, se l'amor mio,
dopo il vostro parlare sarà vivo
ed atroce e incitevole e crudele
com'è ora, ed ancora vi dirò,
vi voglio, siate mia; che mi direte?

VIOLANTE.

Oh! se me lo direte, mi parrete
attraente davvero, e sarò vostra,
perchè tanta costanza nell'amore
non può venire che dalla più schietta
eccellenza di sangue!

GIANO.

Violante!
Tu mi riempi dunque di speranza!...

VIOLANTE.

No! che, invece, ora tutto vi dirò,
quello che debbo, senza aver pietà

di voi, sicura di farvi patire.
— Per il mio bene — mi direte — No!
Per vedere se a trapassarvi il cuore
con il mio stile più feroce, voi
persisterete nel desiderarmi,
chè, se mi bramerete ancora, allora....
allora noi saremo uno dell'altro
meritevoli e degni.

GIANO.

Ma che cosa
mi nascondete?

VIOLANTE

dopo una scaltra esitazione:

Giano!... Ora conosco
la gioia d'esser donna! Doppiamente,
perchè mi sono data alla vergogna
sentendomi signora. Doppiamente
perchè ho gustato l'abbandono, certa
che chi prendeva il mio pieno diletto
sarebbe ritornato un nulla ed era,
in quel momento immemore, il mio vero
dominatore!

GIANO.

Ma, chi era?

VIOLANTE.

Un uomo
bizzarro, martirizzatore d'ogni
bellezza, frustatore acre di tutte
le vanità, cattivo, astuto, d'ogni
mollezza spregiatore, eppure colmo,

colmo di sentimento, contenuto
in un'anima immensa. E fino a quando
quell'anima sua mesta egli serbò
prigioniera nel suo strano carattere,
sferzò la vita, l'essere, l'ignoto,
ogni bene recondito e palese,
ogni virtù; ma quando il malaccorto
— era pur bello mentre si scopriva! —
preso dal mio mistero tentatore,
troppo sicuro della sua perfidia,
l'anima m'indicò da uno spiraglio,
io gliela colsi scarmigliata, vergine,
e mi donai a lui nell'atto stesso
in cui lo smascheravo e l'annientavo!

GIANO.

È il buffone!

Lui?! Lui?!

VIOLANTE.

Sì!

GIANO.

Questa notte?!

Oh, vergognosa femmina! Così;
voi m'avete ingannato!

Si butta su lei e la prende per le spalle squassandola.

VIOLANTE.

Che volete?!

Battermi ancora?! Griderò!

GIANO.

Baldracca!

VIOLANTE.

Battitore di femmine!

GIANO

lasciandola:

Ammazzarti
sarebbe il meno!

VIOLANTE.

E che raggiungereste
uccidendomi? È più bello spregiarmi!
Se v'ho promesso d'esser vostra, il peggio
che voi possiate farmi è lo sdegnarmi,
per dimostrare d'essere più forte
di me.... Su, dimostratelo! Lasciatemi
con la vergogna mia!...

GIANO.

Voglio sapere!
Raccontatemi tutto!

VIOLANTE.

Non vi basta?!
Perchè volete conoscer di più?

GIANO.

Per trovare la forza di fuggirti!

VIOLANTE.

Sento che non potrete!... Sento che
se un esercito fosse ora passato
su me, voi piangereste; ma sareste
desideroso ugualmente di me!

GIANO.

È vero! È vero; sì! Che orrendo fascino
è in te!
Sì; sono vile! Mi dà forza
il pensare che questa mia viltà
tu solamente la vedi e ti macchia
di riverbero....

Si accosta a lei e le prende le braccia:

Sei tutta macchiata
del mio male e del tuo!
E tu sorridi!...
Le tue braccia mi dànno una fiumana
di passione per le vene, già
tremo di voluttà nell'accostarmi
alla perfidia tua che mi soggioga.
Hai sapore di spasimo!
Sarai
mia finalmente, mia!

VIOLANTE.

Ed il Buffone?

GIANO.

Voglio vederlo morire, l'infame!

VIOLANTE

Non hai giurato che lo salveresti?

GIANO.

Sei tu sicura che quel cane immondo,
così impazzito di te, non dirà
di averti avuta, nemmen se la morte
sentirà sopraggiungere?

VIOLANTE.

Son certa!

GIANO.

Tu credi dunque ch'egli sia più nobile
di me?!

VIOLANTE.

Sicuro! Egli è certo più nobile
di tutte e due. È un re: non uno schiavo!
Libero era di tradire e libero
è di morire per la sua conquista!
È padrone!

GIANO.

Vedremo!

VIOLANTE.

Che vuoi fargli?

GIANO.

Lo condurrò perfino in fin di vita
e poi lo salverò!
È un vecchio scherzo
che fu fatto ad un altro linguacciuto
buffone come lui! Pochi lo sanno.
Mio padre me lo raccontò più volte!

Sopraggiunge correndo Floridoro *insieme con* Ercole.

FLORIDORO

affannato:

Monsignore! Quel povero è morente.
Non parla più! Respinge il confessore!...
Tra poco sarà qui. Ma, come avrete
voi cuore d'ammazzarlo?

Tu, Viola,
implora la sua grazia!

GIANO.

È già ottenuta!

FLORIDORO.

Oh, siate benedetto!

gli bacia le mani:

GIANO.

Ora tacete!
State a vedere in silenzio lo scherzo
che voglio fargli per punizione.

Compaiono Isidoro *e* Giomo:

Isidoro e tu Giomo! Udite bene
quel che vi dico: e, pena il vostro capo,
eseguite a puntino e con il massimo
silenzio quel che dico.

Si accosta ai due uomini e a bassa voce dà loro alcuni ordini.

FLORIDORO

piagnucolando:

Ercole mio,
Ercole mio, che cosa gli faranno?

ERCOLE.

È peggio assai quello che vi minaccia!...

FLORIDORO.

Dici il vero: voglio anzi divertirmi!

ISIDORO.

dopo che Giano *ha finito di parlare:*

Oh, bella, Monsignore!

GIANO.

Avete inteso?

GIOMO.

A puntino, signore!

ISIDORO.

Io torno subito
col bacile.

Esce di corsa e torna poi con un bacile pieno d'acqua:

GIOMO.

Ecco l'uomo! Ora lo portano.

Apparisce il Buffone *bendato e tenuto fermo per le braccia da due guardie.*

GIANO

con autorevole comando:

Venite! Conducetelo, l'obbrobrio
di casa mia! E lavi il sangue suo
le macchie della sua nera perfidia!
L'ordine dato è per compirsi! Io prendo
l'onesto peso di questa giustizia,
sicuro di colpire in quest'orrendo

uomo una volta ancora il tentatore
di nostra debolezza.
Tu morrai
straziato dal tuo stesso veleno,
nei nodi della tua perversità,
tu senza amore, tu senza riposo,
tu senza gratitudine, tu senza
devozione!
Su! Su! Sopra il palco!

Fanno salire il Buffone
sul palco dietro il ceppo.

Ecco, così tu sembri la vergogna
nell'atto di ricevere il suo premio
tremendo.
E, voi, troncatelo, o fedeli
miei servitori; e finalmente io sia
liberato da lui.

IL BUFFONE

schietto e fermo:

Aspetta! Un attimo!
Io non chiedo la tua grazia. Non chiedo
nulla; ma prima d'ammazzarmi ascoltami
ed impara chi sono, per tuo bene
o per tuo male; ma sappi chi sono!
Sono puro perchè veggo e rinnego
il mio passato. Io te lo dissi: Fammi
uomo! Non hai potuto! Ma il miracolo
avviene ora, se posso ora gridare:
Vedo la vita bella, vedo il vero!
Un uomo è sacro se riesce a scorgere
la verità. Tu, uccidilo; ma è sacro!
Se io potessi vivere, vivrei

della felicità delle più povere
o più nascoste umiltà del creato.
Non schernirei mai più, nè riderei!
Solo schernisce colui che si crede
padrone; ma dinanzi all'universo,
alla vita, ben vedo che non v'è
padronanza, e che solamente è vero
il gaudio che rimane chiuso in te!...
Sorriderei adorando: avrei pietà
d'ogni male: perdonerei. Se mai,
fuggirei ogni umana creatura,
ricordando la mia redenzione.
Ti lascerei! Se tu mi trattenessi
ti direi: Non ho tempo! È il motto mio!
Non ho tempo!
Io vedo il bel giardino
che m'è dinanzi, mentre la mia bocca,
assuefatta a berciare, non sa
prender la piega del mio sentimento
come l'anima mia nuova vorrebbe,
tutta rapita nella visione
che mi fa pauroso di morire,
senza chiedere nulla, rifiutando
da te qualunque dono, ma gridando:
Io veggo il vero, io sono ora un veggente,
perchè se io potessi ancora vivere
riprenderei il mio sacco e me n'andrei
verso il silenzio, verso l'umiltà,
accattando il mio pane dì per dì,
a contemplare il cielo, l'acqua, il verde,
la terra, il germogliare, la bellezza
calda e mesta del tutto che consola,
che m'è strappata mentre la intravedo....

E, se piango e non ho forza nè orgoglio,
dinanzi a questa morte che mi dài,
si è perchè la veggo ora, e mi sfugge,
quaggiù, la parte mia di paradiso.

GIANO.

Hai parlato abbastanza!
Si eseguisca
il mio volere.

Fa cenno agli uomini.

GIOMO

curvandolo aiutato dalle guardie mentre Isidoro *sta pronto col bacile pieno d'acqua:*

Giù! In ginocchio!

Lo inginocchiano:

Appoggia
il capo qui.

Gli piegano il capo sul ceppo.

Così!
Fermo!

GIOMO.

Preparati
a ricevere il colpo!
Senti! Questa
è la mannaia che ti colpirà.

Gli fa sentire sul collo il freddo dell'acciaio.

Preparati a morire.

Rivolta la mannaia e grida:

È l'ora tua!

Lo colpisce col manico, mentre Isidoro *gli versa sul collo l'acqua del bacile. Il* Buffone, *lasciato dalle guardie nell'attimo in cui è colpito, rotola giù col ceppo.*

GIANO

gridando e ridendo:

Ah! Ah! Ah! Gaglioffaccio!

Dove sei?

Di là o di qua dal vivere? Su, alzati!

Su alzati!

IL BUFFONE

caduto come morto, non si rialza.

GIOMO.

Su, alzati, che è l'ora!

ISIDORO.

Non si muove!

Si china su lui: gli tocca il petto.

Che accade?

GIOMO.

È morto?

ISIDORO.

gridando:

È morto!

Monsignore, il suo cuore s'è fermato!

TUTTI

levano un grido di diverso dolore.

GIANO

a Isidoro:

Che dici tu? Questo non lo volevo.

FLORIDORO.

Oh, che infamia!

GIOMO

che ha toccato il petto del Buffone:

Il suo cuore s'è fermato!

GIANO.

Sei tu sicuro?

GIOMO.

Ha cessato.... ha cessato
di vivere! Guardatelo!

GIANO.

Non voglio
vederlo! Non importa!

FLORIDORO.

Oh, Dio! Che atroce
fatto!

GIANO

porge agli uomini il suo mantello:

Ecco qua! Copritelo! Io vo via!

Andandosene, a Isidoro e Giomo:

Allontanate i servi: e poi venite
da me.

Esce dal chiostro.

Isidoro *e* Giomo *coprono il* Buffone *col manto.*

FLORIDORO.

Sono atterrito. Lo dicevo!...

VIOLANTE

entra nelle sue stanze a destra.

FLORIDORO.

Andiamo, Ercole mio! È quasi notte.
Ho paura dei morti.

ERCOLE.

Pover uomo!

FLORIDORO

avviandosi:

Ho paura a star qui. Voglio andar via.

Escono da sinistra.

ISIDORO

che nel coprire bene il corpo del Buffone, *ha ancora sentito il suo cuore:*

O Giomo! questa birba è sempre vivo!
Gli batte il cuore!

IL BUFFONE.

mettendo fuori il capo dal manto.

Lasciami così;
e fa' silenzio!

ISIDORO.

Come vuoi, buffone!

a Giomo:

Di certo, ci prepara qualche scherzo.
Via: stiamo zitti: e lasciamolo fare!

Dopo aver bene ricoperto il Buffone *esce insieme con* Giomo.

Dopo un poco, dalle sue stanze apparisce Violante *recando un fascio di fiori. Si approssima al Buffone e butta sul corpo di lui qualche fiore. Ma sopraggiunge* Giano.

GIANO

con impeto:

Coi fiori? Tu?
Non c'è malvagità
di donna che non sia riunita in te!

VIOLANTE.

No! Sento il mio dolore. Lo volevo
salvare e invece....

GIANO

pronto avanzandosi come fuori di sè:

No, che non è vero!
Tu hai voluto porre alla tortura
il cuore mio, aver la prova estrema:
e l'hai fatto col tuo gusto spietato!

Ma alla sua vita non pensavi più
quando dicevi a me che se potevo
amarti ancora dopo il tuo racconto,
tu ti saresti data a me, stupita
dell'immenso amor mio.

VIOLANTE.

È vero, sì....

GIANO.

Dunque, getta quei fiori. Tu sei mia.

VIOLANTE

lascia cadere i fiori.

GIANO

appressandosi a lei:

T'ho guadagnata con l'ostinatezza,
con la viltà, col non potere uscire
da questo inferno per il quale ancora
t'amo e ti vedo ancora più perversa.

VIOLANTE.

Ancora mi ami?

GIANO.

Ancora, ancora, sì!
Non bado al morto! Nulla egli è per me;
e non altro volevo! M'ebbe schiavo,
m'ebbe trastullo e ti prese offendendomi.
Io lo disprezzo! E, quanto più m'attrae
la tua carne macchiata, tanto più
cresce l'odio per lui. Non ho più amore;
ma questa che mi scuote ora è ferocia
d'amore! Tutto m'incita a volerti
con l'urlo della fame!

Chi sei tu?
Sortilegio malefico, mistero
delirante, demenza, smania, rabbia?!
Dimmi che almeno ora, che potrei
ucciderti, strapparti a brano a brano,
la tua carne agognata, sanguinante,
dimmi che almeno, almeno ora, mi ami!

VIOLANTE.

Non t'ho veduto mai così!
Mi piaci!

GIANO.

Parli così perchè tremi, perchè
hai paura.

VIOLANTE.

No! No! Perchè ora vedo
finalmente il tuo fiero essere e tutta
la bramosia che ti divora, e voglio
che i tuoi baci cancellino su me,
che sarò tutta tua, l'impronta indegna
villana del buffone che mi umilia
e ti soggioga....

Giano *vorrebbe parlare.*

Taci! Non parlare,
gioisci invece! Il caso ora ti dona
la bellezza che sola può incantare
la mia mente! Tu bene mi conosci,
se pure non sai dire ch'io mi sia....
Sono il peccato: sono la voragine
che seduce e che strazia: ora tu m'hai;
tu mi possiedi: un altro e nuovo gorgo
ci attira tutt'e due: non mi ami forse
perchè sono così?!

GIANO.

Perchè sono ebbro
di te, di te....

VIOLANTE.

Tra poco l'amor nostro
scintillerà, fischierà come il serpe
annodandoci in cento strani nodi.

GIANO.

Oh, che amore tremendo! Io quasi tremo
ad accostar la mia bocca alla tua!...

VIOLANTE.

Oh, ecco Floridoro!

GIANO

si stacca da lei:

Tornerò
fra poco.

VIOLANTE.

Con immensa ansia t'aspetto!

Giano *esce dal chiostro e* Violante *entra in fretta nelle sue stanze.*

Dopo un poco giunge Floridoro *da sinistra. Egli è rivolto verso le stanze di Violante; ma si ferma un po' a guardare il morto tremando.*

FLORIDORO.

Povero Spallatonda....

Ma il Buffone *si muove ed esce di sotto il mantello:*

IL BUFFONE.

Floridoro!

FLORIDORO

facendo un passo indietro e segnandosi:

Pace all'anima tua, ombra inquieta!...

IL BUFFONE.

Zitto! Non sono un'ombra! Sono vivo!
Forse mi s'era anche fermato il cuore,
perchè ho avuto paura per da vero.
Però.... mentre la morte mi sembrava
mi prendesse, ho sentito il riso atroce
del mio tiranno, e il riso ha ridestato
il mio genio non superato ancora.

FLORIDORO.

Ma sei tu vivo veramente?

IL BUFFONE

si alza e parla con rattenuto impeto.

Guarda!
Son vivo: e la mia vita è in un garbuglio
che scioglierò da me!

Con altro modo:

Mio Floridoro....
Sei sceso per andare alla tua donna....
E.... per andar da lei solo soletto
osavi anche passare accanto a un morto...,.

FLORIDORO

piagnucolando:

Buffo diletto; sì, le voglio bene!...

IL BUFFONE.

Come va il tuo malanno? Aspetti sempre
chi t'apra l'uscio di casa, buon uomo?

FLORIDORO.

Si vede che sei ombra, se tu sai
il ridicolo caso che mi capita.

IL BUFFONE.

Anzi son vivo; e giunta è l'ora mia;
ed è venuta insieme con la tua....
Tu mi capisci.

FLORIDORO.

Ma che intendi dire?

IL BUFFONE.

Dico.... Non aspettavi il battistrada?

FLORIDORO.

Ma che mi dici?

IL BUFFONE.

Ch'egli è qui per giungere.
E tu l'aspetterai senza fiatare?!
Tu vorrai rispettare il convenuto!
Povero Floridoro, ah, tu non sai
che cosa è vita e che cosa è raccogliersi
calpestati in un punto unico estremo
dell'essere, vogliosi di buttarsi
o nel nulla da un lato o contro tutto
dall'altro!...

Floridoro! Tu non sai!
Ma a te dirò la verità mia trista!
Ho amata la tua donna, la tua donna,
tanto: senza misura e senza pace!...
E l'amore mi disse: tu sei uomo,
ravvediti e procedi. Ho proceduto
e l'amore mi sputa sulla faccia;
ed io non so più ridere e non voglio
più piangere, che nulla più mi pare
che meriti il mio pianto! Solamente
è bello che l'istinto mio comandi,
che mi dette la facoltà del male,
dell'uomo e della maschera, e mi dette
potestà di vedere il bene, il bello,
l'armonioso, il giusto!

Esaltandosi:

Spingi, spingi,
o natura, o bufera della terra,
fermento senza pace, questa mia
anima! Sia strumento del tuo splendido
furore, come il vento, come il fulmine,
come l'amore stesso!

FLORIDORO.

Che di' tu?
Non ti capisco!

IL BUFFONE.

Io dico: la tua femmina
è indegna che perfino tu la voglia!
Ah, tu non sai! Nè altro ti vo' dire....
Ma questo sì.... che fra breve verrà
colui che aspetti, ed io, vile mezzano,

farò la tua fortuna e il suo servigio:
rimparerò a ridere e a ingannare:
gliela consegnerò!

Ora vedrai!

FLORIDORO.

Ma che dici?

IL BUFFONE.

Ah, tu tremi? È il padron mio!

FLORIDORO

per la prima volta disperato:

È vero tremo, sì: perchè capisco!
E tutto crolla: anche la mia fiducia
nella sorte non è che un ghigno atroce....
Ed anche tu mi fai tanta paura!...

IL BUFFONE

si accosta correndo alla porta sinistra e poi va verso Floridoro:

Eccolo! Giunge! Ora vedrai chi sono!
Nasconditi!

Gli indica la tenda del fondo:

Su, via! Mettiti là!

Lo spinge dietro la tenda e gli toglie il pugnale.

Che ne fai di quest'arma? Dàlla a me!

FLORIDORO.

Spinto va dietro la tenda.

Sopraggiunge Giano *da sinistra.*

IL BUFFONE.

Ah! Padrone!

GIANO,

Tu vivi?!

IL BUFFONE

mescolando nei modi buffoneschi il suo tragico dolore:

No! son morto!
Ed anche morto vi voglio servire!
Questo avviene alla gente senza limiti
di fedeltà! Servire dopo morto!
Ed io vi servo! Voi siete venuto
a cercare la donna che vi avevo
promessa!
Non muovetevi! È il supremo
servigio!
Vado subito a pigliarvela!
Sì, sì, state pur là! Siete intontito?!
Io ve la voglio porre fra le braccia!
Servo devoto! Aspettate!

S'avvicina correndo alla porta destra:

Madonna!

Entrando:

È giunta l'ora della vostra ebbrezza!

Di dentro:

E l'ora delle nozze, Violante!

Si sentono le grida di lei mescolate alle parole alte del buffo:

Così, così tu puoi andare a nozze!

Ricomparisce portando sulle braccia il corpo di lei ferito più volte e morente:

Ecco! Tenete! Eccola! Pigliatela!

La butta fra le braccia di Giano *e fuggendo grida:*

Ora è buona! Ora è dolce! Ora è l'amore!

Fugge.

Cala la tela.

Per "L'ARZIGOGOLO„

CANZONE DEL GIULLARE

del maestro ERARDO TRENTINAGLIA